

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1668

MILANO

BRAIDENSE

GLI
EQVIVOCI

Nella Forza dell'

HONORE

Opera del Sig. Dott.

GIACINTO ANDREA

CICOGNINI

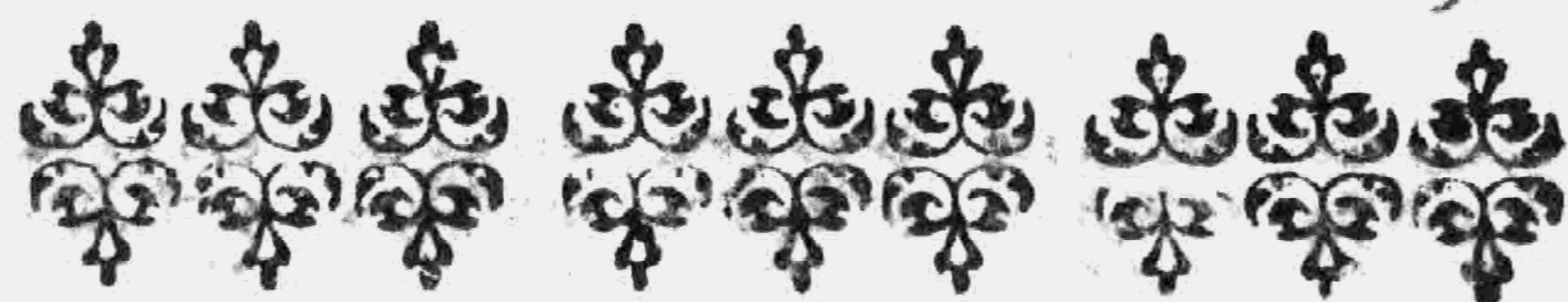
FIorentino.



VENETIA, M. DC. LXXII.

Presso Christofolo Ambrosini.

Con Licenza de' Superiori.



INTERLOCVTORI.

Fillippo Rè di Siuiglia .
Theodora Regina.
Don Carlo Principe di Danimarca,
Fratello di Teodora , Amante di
Rodomira .
Rodrigo Generale del Rè.
Rodomira Dama della Regina .
Bruscolo seruo di Don Carlo.
Baccoco seruo di Rodrigo.
Rossetta serua di Rodomira .
Paggio di Corte.
Due serui di Rodrigo .

L A S C E N A .

Si rappresenta in Siuiglia.

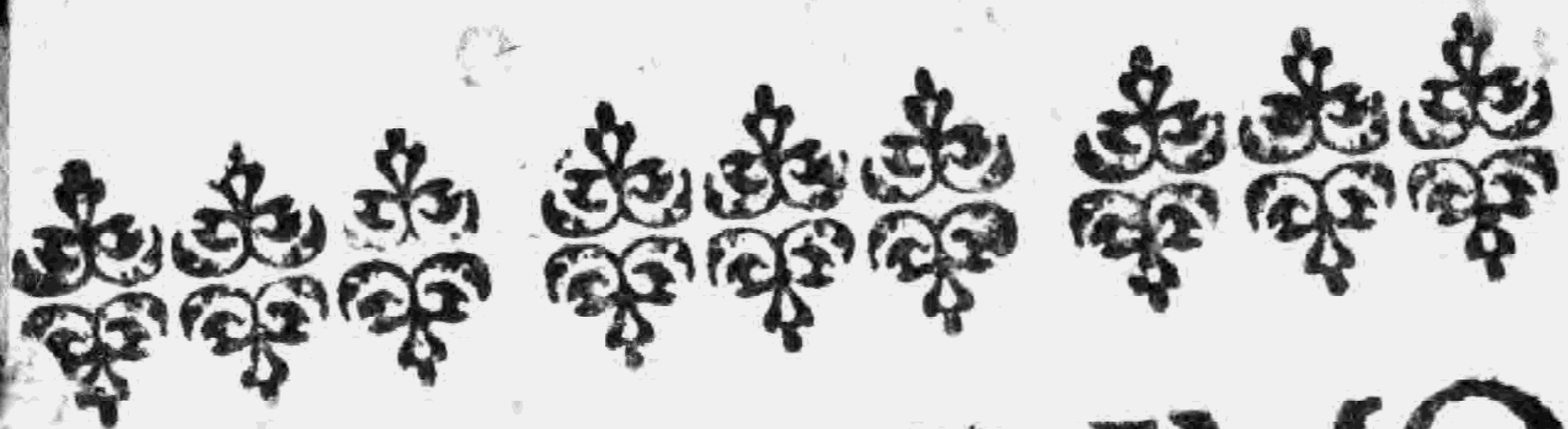




AL LETTORE.

Ecco benigno Lettorè, doppo tante altre, che io ti presento gli **EQVIVO-
CI NELLA FORZA DELL' HO-
NORE**, tratti dalla penna non mai stan-
ca d'immortalarsi del Signor Cicognini,
frà l'altre sue fatiche, questa se non mag-
giore, la stimo almeno pareggiabile. Io
non cesso mai di affaticarmi per seruirti,
e far si che ti peruenga all'orecchio sonoro
il nome delle sue opere. Attendine doppo
questa cinque altre, le quali spero saranno
per gradirti, la prima sarà l'*Amicitia* ri-
conosciuta, la seconda, la *Vita* è vn sogno,
la terza la *Mentita verità*, la quarta il
Maritarsi per vendetta, la quinta il *Gia-
sone tradotto in Prosa*, quel *Giasone dico*,
che hà fatto stupire l'istessa fama, e poi
i due *Anelli simili*, d'altro Autore. Ac-
cettale dunque con ogni affetto, mentre io
m'accingo al proseguimento, e all'obli-
gio mio ch'è di seruirti e viuirti felice.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Rodomira. Don Carlo.

Rod. **E** Già nata l'Aurora, & il mio So-
le non forge, torbida ecclisse d'ap-
passionati cordogli adombra il Cielo del-
le mie contentezze: Oh Dio e quando,
senza pauentare gl'orrori di tenebre, così
funeste, viuerò vicino i raggi del tuo' Se-
renissimo lume? Sorgi ormai dall'addor-
mentato grembo della notte, mentre fen-
za riposo vegliano alla custodia de lor be-
ni i miei gelosi pensieri, nel candore della
mia fede rauiferrai la purità di quei lini,
che adagiano i tuoi dolcissimi riposi; Spi-
reranno aure tràquille allettatrici di quie-
te i miei sospiri, & al mormorare del pian-
to, che per dolcezza stilleranno quest'oc-
chi dormirai lunghi da notturne illusioni,
trà i fantasmi di perfetto gioire.

D. Carlo. Non sò dar nome al giorno di lu-
minoso, prima di vederlo fatto sereno dal-
li splendori di Rodomira, anco è per me
notte, notte però fortunata, se di luce sì
bella per me foriera alle delitie s'accinge:
Mia Rodomira?

A

3

Rod.

Rod. Mio Signore.

D. Car. Mio bene.

Rod. Mio Sole.

D. Car. Perche non possa mentire la Deità, concorro d'esser vn Sole preuenuto da voi bellissima Stella di Venere.

Rod. Non vorrei, oh Don Carlo, che, in arricchire la pouertà de miei meriti con l'affettuose iperboli della vostra facondia, defraudasse così la verità, oltraggiandola con amorosi inganni. S'io vi dissi mio Sole, dissi il vero, perche nel Sole concorrono fecondità, luce, e calore, in voi nascono i pregi più gloriosi, scaturiscono gli splendori dell'opere più riguardeuoli, del Sole finalmente s'adornano i pregi tacendo, & io con deuoto silentio inchino il sereno di quella fronte in cui prendono i vanti li splendori d'ogni Regio Diadema.

D. Car. Lasciate, o mia bella, l'altezza di questo discorso, & in vece di chiamarmi vostro Sole, chiamatemi vostro solo?

Rod. E di questo mi chiedete nuoue certezze? troppo m'offendete, ò Prencipe: hor-sù sentite, voi che primo accendeste in me le fiamme d'Amore, voi solo estinguedole con le gratie di questo seno, accertandoui, che il solo comando del Rè mio Signore hauerà forza spiantare le radici di quell'Arbore, che producendo frutti d'incorruttibile purità, non pauenta coronato di casti Allori i fulmini dell'istesso Cielo.

D. Car.

D. Car. E non altri, che il Rè?

Rod. Nò.

D. Car. Del Rè non pauento.

Rod. Così m'afficurate vostra.

D. Car. Per questo parto ridente.

Rod. Resto colma d'ogni delitia.

S C E N A S E C O N D A.

Filippo Rè, Teodora Regina, Paggio,
Rodomira.

Rè. **L**'Hauerui conseguita sposa fù l'augurio più certo dell'e prosperità di questo Regno, bellissima Teodora; per voi l'esser Monarca e il minor de miei voleri; per voi l'esser amante è il maggiore de miei diletti: Cede lo Sceturo questo braccio all'Impero de vostri sguardi, e trà i lacci del vostro Crine restò prigioniero il mio Diadema.

Reg. Se io non m'accertassi da voi amata, ò mio Rè, tingerei di vergognoso rossore le guancie all'impeto d'attributi sì grandi, l'affetto della Maestà Vostra puol renderuene à bastanza sicura; Onde puro riflesso viue ritratto dell'adorabili qualità di quell'Anima Regia: Vanto questi pregi, come fida conseruatrice dell'Oro trà le gemme della mia candida fede.

Rè. Di questo appunto arr'c hito il mio seno, gode i frutti di vera felicità: e rimasto vittorioso il General Rodrigo, questo trionfo e vostro, li Dei fauoriscono li Dei; più

A 4 bella

A T T O

bella Deità di voi, e chi mai vide? a fronte d'vna Venere cedan l'Armi d'vn Marte; alle bellezze di Venere auualora Marte i Guerrieri, ascriueranno a suo fasto questa caduta i Belgi, se a giogo sì caro de vostri Dominij si rendono tributarij, e Vassalli; e vostra questa Vittoria ò Teodora, son perdite senza di voi gl'acquisti di Regina.

Pag. Signor il General Rodrigo domanda ingresso alla Maestà Vostra.

Rè. Venga Rodrigo, non si nega l'ingresso nella Regie à chi libero tiene il predominio d'vn Regno.

S C E N A T E R Z A.

Rodrigo. Rè. Regina. Rodomira.

Rod. **A** I fasti di quella grandezza, che perde nell'essaltatione i pregi m'inchino, ò mio Rè, questo ritorno suppongaui la Vittoria, quella Vittoria, che per folcare l'Oceano del tuo glorioso Impero ondeggia baldanzosa nell'Inimico sangue, troppo stretta correllatione, fortì il tuo nome con il trionfo, chi guerreggia per il tuo Scettro hà corrotto a suo fauore il destino.

Rè. Le parole di Rodrigo son figlie d'vna modestia, che nelle scuole della generosità insegna l'investitura de proprij meriti nella persona altrui; I Regi son Aquile, benchè l'attion vostre siano, Reggi Solari, affissarui

P R I M O.

affissarui posso nondimeno lo sguardo senza abbagliare; Se voi acquistate, Io possedo, adunque il primo Dominio è vostro.

Rodr. Sire, se i sudori di questa fronte sparsi à prò del tuo Regno, e con le fatiche della mia destra fortirno per lor fortuna merito alcuno appresso alla Maestà Vostra, concedasi à Rodrigo di parlare con ogni libertà.

Rè. E queste licenze mi chiedete? così diffida **Rodr.** da chi riconosce le conquiste de Regni col valore di sì prode Guerriero?

Rodr. La M. V. con queste forme di discorso mi nega l'auttorità della domanda.

Rè. Chiedete liberamente.

Rodr. Le Nozze.

Rè. Di chi?

Rodr. Non vorrei che?

Rè. Chiedete, ò ch'io mi sdegno?

Rodr. Le Nozze di Rodomira.

Rod. Oh Dio.

Rè. Ne altro?

Rodr. Non sò bramar d'auantaggio, ne mi si permette viuere, e non ottenerla.

Rè. Fortunata Rodomira: hora m'auueggio esser cara la bellezza anco alla Fortuna stessa: Bella Rodomira; auenturosa Rodomira, appressateui: Vi compiaccete delle Nozze del Generale?

Rodo. Mio Core oh Dio: Quando i prodigij trascendono i limiti dell'immaginabile, ogn'essageratione e vana, l'ali con cui mi solliuo son di cera, ne possono haue- re sussistenza fra i raggi di tanto Sole.

A s Rè.

Rè. Chì teme la caduta in braccio a Rodrigo offende l'anima mia, doueresti hauer eseguito con l'assenso, non replicato con parole.

Rodr. Mio Rè; Bella Rodomira, tanti a ferirmi? Vibrami la lingua della Maestà Vostra colpi di lode troppo violenti, non si possono rimirar senz'ardore, quegl'occhi, che lampeggiando con le pupille saertano con li sguardi, onde ò frenate le ferite, ò compassionate la mia caduta.

Rè. Forgete la destra al Generale.

Rodr. Non sò che farmi.

Rè. Anco tardate?

Rodr. Dai cenni della Maestà Vostra non v'addisgiunto il mio volere, eccomi pronta esecutrice de suoi Imperi.

Rodr. Stringendo così la vostra con la mia mano si lega indissolubilmente la vostra con l'anima mia.

Reg. Rodomira apprendete a sostenere tanta Fortuna, la gioia del vostro bello merito l'oro di tanto valore.

Rè. Seguitemi Rodrigo, ne vi pesi, per l'espediti di nuoui gouerni, sospendere il corso all'amate delitie.

Rodr. Mia Rodomira presto a voi ne ritorno.

Si parte.

Rodr. Mio Sposo con impacienza v'attendo: Che più sperar poss'io, misera di chì temer non deggio? Moglie d'un Rodrigo, amata da

da vn Principe di Danimarca; Amore a quai cimenti sfidi la mia costanza? Mi à fede con qual vsbergo resisterai a sì violenti faette? Amo Don Carlo (taci lingua sacrilega) Amai Don Carlo, e così presto estinsi la fiamma? E non ammutisci bocca; se sono Sposa di Rodrigo non hò fuoco, che per lui, mio adorato, mio Sposo ò come bene alle tue fiamme cedono i miei primi ardori, e pure trà queste dolcezze non ti tranquilla il Cuore, anzi tra gl'incendij gelato trema. Sentirò rimprouermi di poco amorosa, m'occuperanno il volto rossori di vergogna, e che farà? sì sdegni Don Carlo, s'ammi il Marito, se irratto l'aspetto di Don Carlo minaccierà di morte Rodomira come sua amata, generoso l'animo di Rodrigo diffenderà dall'insulto Rodomira come sua Sposa; Ma fermati Rodomira, son tiranni all'honestà maritale i periodi di questo discorso.

S C E N A I V.

Don Carlo. Rodomira.

D.C. **M**ia adorata, pur doue io vi lasciai, appunto vi trouo.

Rodr. Sì, ma non quale io restai vi rimiro.

D. Car. Come dire.

Rodr. Vi partisti mio, Io restai vostra, al vostro ritorno mi trouate vostra sì, ma vostra serua.

D. Car. Amante volete dire, ò Signora.

A 6 Rod.

Rod. Adoro sì le prerogative di quel merito, che non conosce eguale, ma.

D. Car. Queste voci indistinte spirano fiati mortiferi in guisa, che rassembrano, quasi dissi, aliti vomitati à miei danni dalla maniera d'un Core auelenato.

Rod. Adopri dunque l'Altezza V. il Belzuario della prudenza.

D. Car. E così maligno il vapore, ch'occupando in me la fede dell'anima ragionevole non sò più distinguere, non sò più conoscere: parlatemi apertamente.

Rod. Son Maritata: ò Don Carlo.

D. Car. Maritata?

Rod. Sì.

D. Car. E con chi?

Rod. Al General Rodrigo.

D. Car. E quando?

Rod. Poc'anzi.

D. Car. E la Fede giuratami?

Rod. Cade estinta.

D. Car. Chì l'uccise?

Rod. Il commando del Rè.

D. Car. Di qual Rè?

Rod. Di Filippo vostro Cugnato.

D. Car. Son morto Rodomira.

Rod. Vi celebrai l'essequie col pianto.

D. Car. Ah ingrata, & in che v'offese Don Carlo che meritasse colpi di morte così funesta, caduta così precipitosa? ò come bene poc'anzi mi additasti gl'attributi del Sole, senell'istesso giorno ch'io nacqui à vostri affetti tramontò impallidito nel mare della vostra infedeltà; Io Sole? sì, poi, che

che v'era molto ben nota l'ecclisse, che doueano patire i raggi della mia deuotione, & io fuori di senno vi chiamai Stella di Venere, mentre diuerificato gl'effetti in astro di Mercurio trasformata vi sete: Rodomira souuègauri, che chi nacque à sostenere, vn scettro, non sà soggiacere all'offese, e che in vano spera Rodrigo assicurare la quiete à suoi riposi con la guerra ineuitabile de miei ammutinati pensieri: Intendete?

Rod. Intesi.

D. Car. Che risoluate?

Rod. Non e più mio l'arbitrio.

D. Car. Son Amante.

Rod. Son moglie.

D. Car. Son Re.

Rod. Son Rodomira.

D. Car. Il giusto guider done à miei Amori da voi mi si deue.

Rod. Con lo sborso delle mie stabilite risoluzioni cõtate sul banco della mano di Rodr. hò estinto quella promessa, che per nò esser firmata di mio pugno cõ D. Car. depèdeua dall'arbitrio del di lui volere, il sturbarla.

D. Car. Come ingrata, come direte estinto quel debito, che registrato sù gl'Annali dell'eternità in faccia di Don Carlo, con la testimonianza d'Amore non può cancellarsi etiam Dio con la morte istessa.

Rod. Non soggiungo più oltre.

D. Car. Così pensate negarmi gl'obligati compiacimenti, e cõ ombra d'apparente honestà maritale inaridire i miei affetti, si che atterriti non ardischino inoltrarsi di vantaggio.

raggio ne tentatiui più disperati?

Rod. Viue anco in voi la speranza?

D. Car. Questa si nutrice con la vostra bellezza.

Rod. Son Maritata.

D. Car. Sopporterò anco per voi i martirij della gelosia del Marito.

Rod. Troppo vi auanzate con la lingua D. Carlo.

D. Car. Se voi giugesti all'estremo con l'ope e ingrata.

Rod. Comandò il Rè.

D. Car. Et hora vi supplica vn'altro Rè.

Rod. Vi nego la Gratia.

D. Car. Non basta, douete anco atterrarmi le forze.

Rod. Mi parli più chiaro l'Altezza Vostra, che brama da me?

D. Car. Amore.

Rod. Non deuo.

D. Car. Sprezzarò questa riuerenza.

Rod. E come farà?

D. Car. Con l'auttorità.

Rod. O quanto v'ingannasti all'hora quando con encomij di Stelle soliti aggradimenti d'appassionato Amante, pretendeste il possesso di quegl'affetti, ch'erano destinati dal fato alle grandezze di Rodrigo; Vna Luna son io, che illustrando con i Raggi della più candida fede la notte più oscura de vostri più tenebrofi pensieri, farò palese al mondo, che la face d'Imeneo è quell'vnico Sole, a vista de cui splendori estinta giace ogni fiamma, anche da gl'

incen-

incendij auualorata. La Luna e difana sì, ma opaca in guisa, che vieta alle più curiose contemplationi la serie distinta de suoi più profondi Misterij, onde se note vi fusero state quelle qualità, che fortiscono dalla culla, e che sono connaturali così alla mia conditione, quanto renderli indiuisibile l'integrità della mia fede, alle glorie del mio sesso, non haueresti così vanamente parlato.

D. Car. Fermate.

Rod. Che?

D. Car. Tanto seuera?

Rod. Di qua vien la Regina.

D. Car. Conuien partire.

S C E N A V.

Regina, Rodomira.

Reg. **P**arlaua Don Carlo con Rodomira, al mio arriuò si parte, questa partenza l'accusa Reo; Rodomira?

Rod. Mia Regina,

Reg. Così sola?

Rod. Poc' anzi partì il Prencipe.

Reg. Auuertite ò Rodomira, che la presenza di Don Carlo mio fratello non sia per voi il Teschio di Medusa, i Serpi del cui Crine non spirino mortiferi Veleni alla vostra honestade, & non tendano insidie a quella fama, che resta degnamente congiunta al valore di Rodrigo, nō e più tempo amareggiar D. Carlo, cari mi furono per il passato i vostri affetti, e voi ben il sapete; oggi,

hoggi, che sotto il peso di martial honestà hauete assoggettito la libertà dell'arbitrio, ò lasciate d'amar Don Carlo, ò terminate il corso de vostri giorni tra rigori d'vna Theodora offesa.

Rod. Regina, così poco si promette la Maestà Vostra della generosità di Rodomira? di quella Rodomira, che nel terso Cristallo dell'attioni della M. V. non ha appresso, che imagini d'honorate qualità, esemplari d'opere più virtuose, ritratti delle virtù più riguardeuoli; Amai, e vero, il Prencipe, questo Amore riconobbe i principij della generatione da gl'elementi d'vna semplice purità, se questi oltre il natio temperamento s'estendono, ecco la morte di lui medesimo, e già che s'accorge la fiamma di non poter ardere fra gl'incendij di nodo maritale, se stessa fra se medesima s'estinse.

Reg. M'autenticano queste verità ben mille proue, che della vostra generosità hò sperimentate, auuertite però, che ogni vostro gesto, ogni moto mi farà palese i sentimenti dell'Anima; Vn sospetto, quasi d'issi immaginario, sarà vna base, soua di cui alzando la mole dello sdegno stabile farà mai sempre nella sua prima intentione, crollera solo per atterrare con la caduta di quello la temerità dell'ardire, con questi, e forse più risentiti feruori parlerò di proposito anco a D. Carlo.

Rod. Riceuo queste voci, oh Regina, figlie di quel zelo, che di gratie fecondo ha prodotto

dotto in mè pretiosa prole di diletto, portano queste all'anima mia vn suono così soaue; si che alla memoria delle loro uniformi consonanze festeggiano i spiriti di questa vita; Vittima già consacrata alla sola Deità di Rodrigo.

Reg. Con la dolcezza di queste voci temprate gl'acconiti più maligni de miei cruciosi sospetti: Seguitemi.

Rod. Non mi disgiungo dalla Maestà Vostra.

Reg. Sete in Seggio sublime, mouete accorta il passo, e souuengauì, che la falita alle grandezze è di Vetro; il fulmine e vn Terremoto; la caduta e vn precipitio.

Rod. Non pauento infortunij se la Maestà Vostra mi sostiene.

Reg. L'honestà v'appresti l'Ali.

Rod. Sormonterei alla più alta sfera.

Reg. Già vi sete peruenuta.

S C E N A VI.

Rodrigo.

PENsiero oue t'aggiri? Core chi ti ferisce? Anima chi ti tormenta? Rodrigo che risolui? Teme il pensiero, languisce il Core, l'anima si querela, e confuso Rodrigo, pensiero che t'agita, gelosia; Core che t'affligge; Amore; Anima chi ti cruccia? honore. Rodrigo chi ti confonde? Rodomira, oh gelosia, oh onore, oh amore, oh Rodomira. Che tiranna con-

congiura s'vnisce a danni di quel Rodrigo, che ne perigli de martial tumulti scher-
mì tante fiata ad'onta della natura anche
la morte? Pensiero che pauenti? l'incoftan-
za; Rodrigo perche rifoluefte? per dar re-
medio al Core? e da quefti remedi; che ne
rifulta? la morte dell'anima, mi ingan-
nasti ò pensiero, apportane le diifefe, ò
ch'io t'io t'accufo fallace, parla. Rodo-
mira e bella, quefta bellezza foggia a
gl'infulti de fguardi, a gl'affalti de fofpi-
ri; gettorno i fondamenti del fofpetto le
parole del medemo Rè, la chiama Bella,
fe la confessa tale, la conofce per bella.
quefta cognitione porta feco il diletto, e fe
Rodomira diletta al Rè, ecco accertato il
mio pensiero, ferito il Core, tormentata
l'anima, confuso Rodrigo, ah mio Core
tù di quefte passioni producefti gl'affetti,
ma fi difcolpa il Core, dicendomi, che l'-
amare è deftino, e che le ftelle de gl'occhi
di Rodomira lo foggettorno a quefti in-
fluffi, adunque non e colpeuole il Core;
Anima mia, che dici, da te fono origina-
ti i miei mali, e pure rimprouerandomi con
fpiriti più rifentiti così mi difcorre. Na-
fcesti a gl'onori Rodrigo, ti nutriti alle
grandezze dalla fecondità del Cielo di
Spagna, piono fopra di te diluuij di gra-
tie, gareggiano in te con vicendeuo-
le fortuna il defiderare, e l'ottenere,
guerreggi, e trionfi, e indiftinto paradof-
fo fe preuaglia il numero delle Vittorie
di Rodrigo, e la quantità de Dominij di
Fili-

Filippo, & all'inefto sì pretiofo, inteffuto
di sudori, fregiato di fatiche, e fmaltato di
fanguè, deua ftabilirfi per bafe le debolez-
ze feminili di Rodomira, non ha to-
to l'anima quando fi dolga, fe auuiene, che
fi lamenti, adunque l'anima e fenza col-
pa. Rodrigo che rifolui? non e più tem-
po, già hò rifoluto, hò rifoluto le nozze
di Rodomira, di quella Rodomira, ch'ar-
ricchita di Tefori, tefaurizzata di bellez-
ze, abbellita di gratie, faprà altre tanto
custodire i pregi della mia fama con la fua
modestia, quanto io feppi, acquiftarmi il
fuo grado con la mia Spada, pensiero raf-
ferenati, Core gioifci, Anima confola-
ti, Rodrigo hai ben rifoluto.

S C E N A VII.

Rodomira, Rodrigo?

Rod. **A**lle grandezze di quei meriti nell'-
adoratione de quali s'in piega l'v-
niuerfo: Io più d'ogn'altra deuota m'in-
chino ò mio Rodrigo.

Rod. Voi v'inchinate? eh che non con-
uengono alle Deità quefti vfficij; non
v'è parte nel bel composto, di cui fi
veste l'anima in voi, fi che non porti
indiuifibili anco i ftupori, le ftelle de
gl'occhi, liguftri del feno diuengono
ormai sì fcarfi accessori, che perdono
i loro pregi a fronte di così bella fat-
tura.

Rodom.

Rodom. Per accertarui vn nuouo Alcide nel Mondo, e che più manca? non meno portate come lui si finse le catene d'oro nelle labbra per legare dolcemēte parlando, che il valore nella spada, ch'atterra indistintamente vincendo.

Rodr. Se io sapessi non compiacerui, saprei molto bene contradire alle vostre proposizioni, approuo perciò non in tutto disdiceuole in me questo nome d'Alcide, già che destinatoui per Conforte sarò vn intrepido sostegno per reggere in eterno con differenza indefessa il soauissimo peso di sì bel Cielo d'amore.

Rodom. Sia pur eterna l'vnione de nostri indiuidui; e per maggiormente etenar la candigierò la propria essenza di quel Cielo, che mi fingete, e rendendomi affatto immobile, fermerò sopra i poli d'esso la mia saldissima costanza.

Rodr. O care Voci, oh soauì parole.

Rodo. Arricchite però dal sonoro delle vostre gratie.

Rodr. Eh che per voi medema sete Cigno amoroso.

Rodo. Per il candor dell'anima accetto questi attributi.

Rodr. Che canterete ò bella Rodomira.

Rodo. I miei Amori.

Rodr. A qual suono?

Rodo. De i vostri affetti.

Rodr. In concetto di chi?

Rodo. De soprani de vostri meriti, del tenore della mia fede.

Rodr.

Rodr. Oh soaue armonia.

Rodo. Oh concerto di gioie.

Rodr. Auuertite però ch'il Canto del Cigno è soaue sì, mà dolente.

Rodo. Et io palesarò cantando la morte.

Rodr. Di chi?

Rodo. Del tiranno dell'Alme.

Rodr. E chi è questo?

Rodo. Gelosia.

Rodr. E chi l'ucciderà?

Rodo. La costanza de vostri affetti.

Rodr. Eh Dio.

Rodo. Vi dolete? **Rodr.** Sì.

Rodo. Di che?

Rodr. Dal collo di quest'Idra | germogliano mille Teste.

Rodo. E voi che vi confermate vn Alcide non sapete reciderle?

Rodr. Non dispero la Vittoria.

Rodo. Serenate dunque il pensiero.

Rodr. Questo core che vi ama.

Rodr. Chi m'accerta il trionfo?

Rodo. Di questo amore, chi m'assicura?

Rodo. L'anima che gli corrisponde.

Rodr. Chi afferma la corrispondenza?

Rodo. Rodomira stessa.

Rodr. Chi vi assiste?

Rodo. Il Ciel medesimo.

Rodr. Non sò più che bramare.

Rodo. Adunque serenate il pensiero?

Rodr. Sì, perche m'auuiuaste il core.

Rodo. Vi si felicita l'anima?

Rodr. Sì perche hò ben risoluto.

Rodo. Oh pensiero, che mi consoli.

Rodr.

Rodr. Oh core, che mi felicitì.

Rodo. Oh anima adorata.

Rodr. Oh beate risoluzioni.

S C E N A O T T A V A .

D. Carlo, Bruscolo, Rodrigo.

D. C. **C**He più t'auanza à vedere D. Carlo? la strage de tuoi diletti fa pompa funebre in quel seno, che tempio già del simulacro di Rodomira piange fra le proprie desolations le ruine di vn atterrata Idolatria. O stolta folia di Don Carlo, e non t'auedi, che il viuere in vn diluuio di pene per chi seruendo altrui, solca vn mare di delitie, è vn seguire il corso di quella Sirena, che allettando con vezzi, uccide con le lusinghe? Cedete oh passioni tormentatrici, cedete il seggio alli Spiriti dello sdegno in questo seno, e con sembiante fastoso autenticate la quell'empia, che dolce è l'ira in aspettar vendetta. Quest'anima, che fù creata a gli Imperi non resti si vilmente oltraggiata, ò diami Rodomira il meritato compiacimento, ò si cangi la Maestà di D. Carlo in tirannica violenza, Ola?

Brus. Signore.

D. Car. Chiamisi il Generale.

Brus. Obedisco.

D. Car. Tanto presume di sè stessa Rodomira? s'affida persuadermi, con l'incostanza de suoi affetti la fermezza in amare? Oh

quan-

quanto s'inganna, chi seppe essere spergiuro ad vn Principe, non douere mancare di fede ad vn Generale?

Rod. A quel piede, a cui serue di base il valore mi inchino, questa riuerenza opera miracoli, già che nell'abbassar mi à voi, mi riconosco vicino à quell'Altezza, che non conosce paragone.

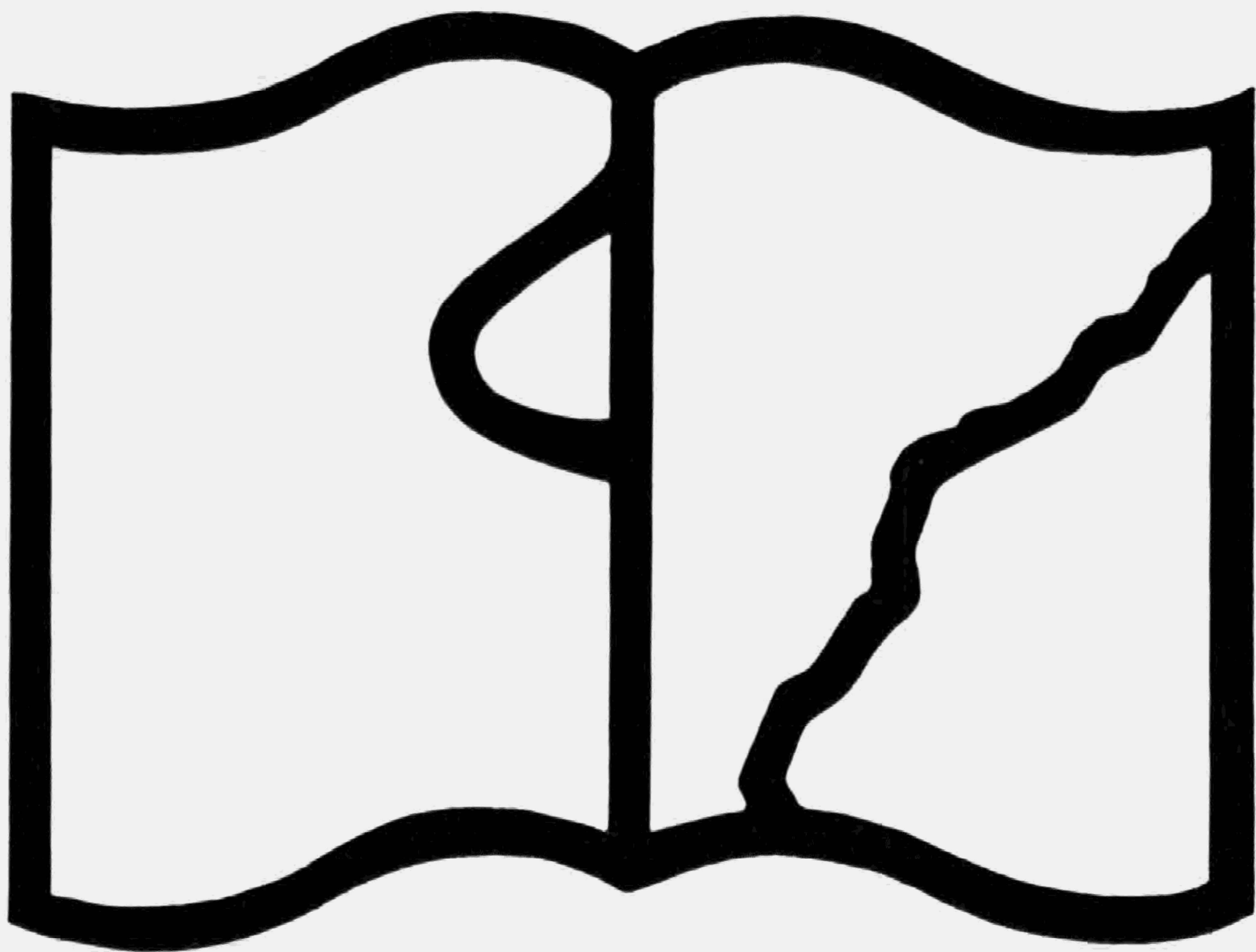
D. Car. Se de gl'eccessi, ò Rodrigo, s'ammettesse disputa del più, o meno in voi senza fallo caderebbe la lite, se più trionfi Pallade, ò più guerreggi Bellona. Godo nelle vostre grandezze, mi felicitano i vostri applausi, e le nozze con Rodomira sono quel più, che mi colma il seno di quel contento, che vi desidero.

Rodr. Così viue dimostrazioni di sì benigno affetto sono il più pregiato tesoro, ch'arricchisca l'anima mia, mà souuèga all'Altezza Vostra, ch'al Cielo di tante gratie si richiede la destra d'vn Atlante, non la frchezza d'vn Rodrigo.

D. Car. Mi farà caro a maggior segno riceuer da voi le piante di quelle Fortezze, che fin dal primo giorno, che fosti affonto alla Carica dell'armi di Siuiglia, sotto gl'aspicij del vostro comando furono soggettate all'Impero della Maestà di Filippo, & essendomi per altro nota l'esquisitezza del vostro disegno, le bramo di vostra mano delineate; non è poco l'incommodo, che v'apporto, vrgendoui in particolare la prestezza d'ottenerle.

Rodr. Anco di quest'onori mi 'pregio; quando

do



Testo Deteriorato

do deuo seruire l'Altezza Vostra.

D.C. Auanti termini il mezzo corso la notte.

Rodr. Ella già incomincia.

D.C. Voi accingeteui all'opra.

Rodr. Velocemente sen fugge.

D. C. E voi fate volar la penna.

Rodr. Tanta vrgenza?

D.C. Non vi sembri graue questa dimora, perche vi sospenda i godimenti dell'amorose delitie, assicurandoui, che non sarete solo a sospirare quest'interuallo di tempo.

Rodr. Come dire.

D.C. Voglio significarui, che vi deue esser di sollieuo in questa breue lontananza la certezza del tormento, che deue soffrire la vostra sposa in attenderui, oltre che son le gioie in amore, quanto bramate più tãto più rare, quãto aspettate più tanto più care

Rodr. E doue m'impone l'Altezza Vostra, ch'io le porti i disegni?

D.C. Lasciateli appresso il Capitano di Castello. Sperate che questi siano per esser al viuo?

Rodr. In tutto corrispondenti à gl'originali riusciranno i disegni.

D.C. Certissimo?

Rodr. Adoprerò ogni forza per seruir Vostra Altezza.

D.C. Voglia il Cielo.

Rodr. Teme forse di mè mio Signore.

D.C. Per causa vostra, o Rodrigo, io non ne dubito punto, quando però il mancamento nõ venisse a deriuare dalla vostra Sposa.

Rodr. Che modo di discorso.

D.C.

D.C. Frà se ragi.

Rodr. Io resto di far.

D.C. Come sta immotto.

Rodr. Signor non v'intendo.

D. Car. Voglio dire, che il fisso per.

vostra sposa potrebbe forse diuert edo l'applicatione, farui muouere fuor di misura i compassi, onde ò incuruando le linee di souerchio; ò alterata io qualche la simetria de gli Angoli, mancasse di naturalezza il disegno, e rendessi non del tutto verissimile il Magistero.

Rad. Sforzeromi nell'applicatione in tal giu-fa, che restando la mente immobile cederà le sue veloci operationi alla mano, e fissando l'occhio anco alle parti men necessarie, altro oggetto nõ ammetterà lo sguardo, che possa frastornarlo vn sol punto dell'intiera perfettione dell'opera.

D.Car. Resteranno pur terminati?

Rodr. Circa la mezza notte sarà compiaciuta l'Altezza Vostra.

D.Car. A quell'ora mi spero consolato.

(si parte.

Rodr. Et io godrò hauerui ben seruito. Oh come tormentosa mi rassembra questa dimora, ò freno a gli amorosi stimoli troppo seuera. Chiamo lento il corso del giorno e mi cõuiene soffrire gl'induggi della notte, e da quando in quà sono diuenuti secoli momanti; m'alletta Rodomira, il Regio comando mi raffrena, il non obbedire m'inuola il cõtento, il differire l'andata mi diferisce il gioire: si offeruino gl'Imperi del

B

Prin-

... i piaceri della

N A I X.

Rodrigo . Baccoco .

Bac. **E**Cccomi Signore.

Rod. **V**ane a Casa di à Rodomira, dilli che per comando: del Prencipe non mi si permette per poche ore il ritorno, douendomi trattenete il Castello per affari di molta consequenza, e che subito spedito il negotio farò da lei.

Bac. Signore mio tanta robba alla volta non mi basta di tener la à mente.

Rod. Oh come sei balordo .

Bac. Ma se l'ingegno della memoria non mi serue, che volete ch'io faccia: Tutti di Casa mia hanno patito vn po di Ceruello .

Rod. E ci vuol grand'ingegno auisar Rodomira, che fino à meza notte non tornerò da lei ?

Bac. Oh, come non gl'hò a dir altro, molto volentieri, mà quell'imbroglia lungo del Prencipe, Castello, e importanza, mi haueua messo vna confusione in Capo, che non mi rinuengo per vn Mese.

Rod. Gran pazienza ci vuole.

Bac. Pacienza ci vuol con voi, che questa sera ci volete far vegliare fino a meza notte .

Rod. Non più discorsi, obbedisci, e presto .
si parte.

Bac. O che furia gl'è vn homo, che quando entra in bestia è peggio d'vna pecora scatenata;

P R I M O. 27

nata; oh pouer'huomo bisogna, che li corra dreto, per l'ambasciata e ita a babboliuogoli, ò già mi sono scordato ogni cosa: oh memoria, che memoria tu sei, vn'assassina di Baccoco, quante volte mi sono scordato di desinare, ò cena con pericolo di morirmi di fame e mi dirà buono, che non m'interuenga vna volta.

S C E N A X.

Nel Camerone.

Rè, e Regina .

Reg. **E** volete partire ?

Rè. Così deuo Teodora; Le cure del Regno mi tolgano per questa notte dalla vostra presenza .

Reg. E quanto dourò star senza di voi ?

Rè. Con l'Oriente del Sole forgerò à vagheggiare i raggi del vostro volto .

Reg. E farà verò ?

Rè. Vel giuro, ò mia Regina, ne altra forza, che di morte m'impedirà il ritorno à i godimenti della vostra Vita .

Reg. Vi assista il Cielo mio Signore, che s'aura l'ali del pensiero librata vi seguirà l'anima mia, che non può senza di questa vnione non restar mesta, e languente .

Rè. Restate, ò mia bella; che mosso dalli spiriti di quell'anima, che meco inuiate, vi lascio in pegno le potenze di quell'anima per cui viuo, e senza di questo cambio non partirebbe Filippo.

B 2 Reg.

Reg. O voci gradite.

Rè. O accenti adorati.

Reg. Cormentosa dimora.

Rè. Tiranna partenza.

Reg. Mio Rè.

Rè. Mia Regina.

Reg. Addio.

Rè. Addio. (parte.)

S C E N A XI.

Scena del Camerone.

Regina.

DEue il sonno concedere il luogo a gli affari veglia mio Core perche se io non erro fa di mestieri la vigilanza: Vidi discorrere D. Carlo con il Generale, e questo d'ordine suo si ritroua in Castello, intrigato, è l'enigmo; Ama Don Carlo Rodomira, sdegna Rodomira D. Carlo, amore sprezzato in vn Regio seno è troppo spanentoso portento, ne temo, e con ragione intenderò la volontà di Don Carlo, e per sodisfarmi a pieno io tenterò ogn'arte, vserò ogni maniera, i suoi voleri mi somministreranno la resolutione; O là.

S C E N A XII.

Regina, Bruscolo, D. Carlo.

Brus. **C**He m'impone la Maestà Vostra?

Reg.

Reg. Doue si ritroua Don Carlo?

Brus. Appunto hà terminata la cena, & ora passeggia per la Camera.

Reg. Auifalo, che qui l'attendo.

Brus. Obbedisco, quest'è la strada, ma non d'andare a letto per vn pezzo.

Reg. Forse per digerire le passioni amoroze, vfa l'essercitio Don Carlo, e troppo duro a concocersi il cibo, che riempie vn amante senza speranza. Passeggia il Prencipe al moto del corpo non stà fermo il pensiero. Giurerei, che machina a suo fauore contra Rodomira: ecco che viene.

D. C. All'essecutione de vostri voleri pronto ne vegno; che mi impone la M. V.

Reg. Redete Don Carlo; Chi hebbe comune il natale ben speso fuole appropriarsi le passioni del fratello, per questo vi feci intendere, che a me ne venisti. Mi occupa il Cuore vn tormento così violente, che non da luogo all'espressiua de miei sentimenti, e questo per vostra cagione, m'intendere?

D. Car. Non vi intendo.

Reg. Parlerò più chiaro. Ditemi Don Carlo che fa il vostro Core?

D. Car. Si querella.

Reg. Di che?

D. Car. Eh che pur troppo il sapete.

Reg. Mel vado immaginando, godrei però, che di propria bocca mel palesaste.

D. C. Amore sprezzato, Donna inconstante, nozze funesti, sono le trè Parche, che già ordirno, coateffero, & al presente recidono

lo stame delle mie felicità .

Reg. Già vi intesi ; Ben me ne anuiddi hauer colpito con l'immaginatione il segno . E sin a quando col manto di Modestia apparente tradisce Rodomira quelle felicità , che possono infondere spiriti di vita nel Core d'un Prencipe che fatto essanimato cadauero langue , sospira , e more , se gli amorosi godimenti si permettono a qualunque de più triviali Amanti , per qual cagione deuon negarsi à gl'Amori di vn Prencipe , che auanzandosi in maggior perfectione sono per consequenza a più degni di così gradito riscontro ? E farà vero , che fortisca a Rodomira sostenere con sì ritroso suffiego vn suo chimerizzato capriccio ? Non fa forse , che i grandi vanno essequiti , non contrastati . E voi restarete così auuilito , che col valente della vostra auctorità con la moneta di sì perfetto amore formar non possiate vna quantità di prezzo bastevole a comprare vn'atto solo di reciproca corrispondenza ? Che pensate D.C. ? Che dite ? Che risoluate ?

D. C. Ho pensato , hò risoluto , e dico , che in termine di poc'hore , ò m'hauerà compiaciuto Rodomira , ò non sarà conforte al Generale .

Reg. Oh caro pensiero , amata resolutione , ma ditemi come farete .

D. C. Andarò alla casa di Rodomira .

Reg. Bene , ma vi trouarete il marito .

D. C. Per mio comando si ritroua in Castello , e senza nuouo ordine non gli sarà permesso

messo l'uscirne .

Reg. E trouata Rodomira , che farete ?

D. C. La pregarò , la supplicarò .

Reg. Ma se a queste preghiere ella costante non cedesse ?

D. C. Minaccierò la morte al marito .

Reg. Sì , mà tornando lui in offeso , riderassi de vostri sdegni ,

D. C. Per quello Scretto , che deue impugnarsi dalla mia destra , non partirà viuo il Generale di Castello , se io non restarò da Rodomira compiaciuto .

Reg. Oh ingegno sagace anco à questo haue-
te proueduto ?

D. C. E concertata la morte del Generale .

Reg. E se il Rè se ne sdegna ?

D. C. Sarà attribuito a disauentura , a fortuito sbaro di bombarda .

Reg. Ma il Generale , che farà in Castello ?

D. C. Caua dagl'Originali , ch'iuì sono , le piante delle Fortezze , che soggettò sin dal principio della Carica ; Amorosa mia inuentione per ottener questi fini .

Reg. E in questa via pensate gioire ?

D. C. S .

Reg. Ah D. Carlo , ricordateui , che mi sete fratello , con quell'affetto , che per strettezza di sangue vi si deue , prostrata a vostri piedi , vi supplico all'intercessione di questo pianto , che distorniate il pensiero da così indegna impresa , sì caro , sì amato D. Carlo , vi persuasi l'executione de vostri sacrileghi desiderij , e vero , ma pretesi così apprendomi l'adito all'interno de più re-

conditi pensieri certificarmi dell'essenza del male per applicarui que' lenitiui, che più d'ogn'altro rimedio valsero a mitigare l'ostinata durezza di sì pestifero tumore.

Ricordateui, che sete Rè, e che ogni vostra attione deue seruire d'esempio per imitarfi, non di memoria per abborrirfi; ricordateui, che l'esser lontano da i piaceri anche col desiderio mostra vna fortezza d'animo, che formonta, oltre li confini della gloria, e che vn'huomo tanto più s'auanza nell'immortalità, quanto meno egli s'inoltra ne mortali dilette: Lasciate D. Carlo, lasciate à questi sposi il godimento di quella Pace, che gli fù destinata dal Cielo, che dite? che rispondete?

D. C. Ben mi sembrò marauiglia, che in petto, femini'e albergassero quelli spiriti, che poc'anzi fintamente parlando mi dimostrasti, mà il conoscerui descendente dalla generosità de Reggi di Danimarca arrestò lo stupore, queste voci si tenere non s'vniscono slla faldezza de miei pensieri; hò ben risoluto, e Voi, per degni rispetti, doueresti concorrere co' miei Decreti?

Reg. Ferma il passo, ò D. Carlo, poiche le suppliche, come sorella non bastano; Ecco mi vestita con l'auttorità di Regina; Ah ingrato Cavaliere, già che stabile nel tuo primo proponimento ti rendi indomito alle lusinghe delle gratie, concludo esser necessario l'addomesticarli con la forza di rigorose risoluzioni, questi sensi contro vn Rodrigo, ch'è l'anima dell'honore? Con-

tro

tro vn Filippo, ch'è l'vnico esemplare d'ogni Regnante, ò detesta questo pensiero, ò determina non partir viuo dalle mie stanze.

D. C. Ah Teodora? tanto rigore contro vn Fratello?

Reg. Ah barbaro, tanta tiranide contro l'innocenza, contro l'onore, contro Dio?

D. C. Son Rè; son offeso, e quel che peggio sono Amante.

Reg. Non è Rè chi opera diuersamente, vñ l'arte Reale, chi vuole il Regno.

D. C. Le vostre parole furono i mantici, ch' eccittando in me le fiamme d'amore, auualorarono in me l'incendio destinato à incenerire con la morte di Rodrigo l'onore di Rodomira.

Reg. Eh che quando io cominciai a parlare, voi haueui terminato di risolvere.

D. C. Dunque non v'è rimedio?

Reg. Sì.

D. C. E quale?

Reg. L'emendarfi risana.

D. C. Son pronto.

Reg. Lasciate d'amar Rodomira?

D. C. Vel prometto.

Reg. Di conspirar à danni di Rodrigo?

D. C. Vel giuro.

Reg. Oh care promesse.

D. C. Mia Signora mi ritiro.

Reg. E doue?

D. C. A i miei appartamenti.

Reg. Questo non si concede.

B

D. C.

D.C. E perche?

Reg. Per. passar questa notte senza sospetto:

D.C. Oue deuo rimanere?

Reg. Oue se te.

D.C. Qui dorme il Re.

Reg. E che ben v'è noto, che fuori della Città si ritroua.

D.C. Non mi souenne.

Reg. Restate ch'io riuocando ogn'ardire da Voi imposto à danni del Generale in Castello, saprò punire i Camblici, frà tanto vi domini la prudenza mentre per raffrenar quest'impeti, che vi signoreggiano, trà i confini di questa Camera v'imprigiono, & io nella stanza à voi contigua mi ritiro.

D.C. Cōcedetemi almeno vno de miei serui.

Reg. Non vi si negà. Ola?

Bruf. Signora.

Reg. Don Carlo Addio.

Si parte ferrandolo in Camera.

D.C. Don addio. Veglio? sogno? discorso, o pure son diuenuto scherno del mondo? ludibrio di Fortuna? Ama D. Carlo Rodomira, Rodomira corrisponde all'Amore di D. Carlo, mi giura eternità di fede, in vn sol punto suanisce, la prego, mi sprezza, mi sdegno, non gioua, applico alla vendetta, paleso l'interno alla Regina, di codardo mi sgrida, di sacrilego mi rimprouera, s'adira li cedo, e placando lo sdegno, trà i confini d'vna pouera stanza mi ferra, oh miserabile conditione di vn

Prenc-

Prencipe, oh caso anto all'istesso pietre lacrimuole, e serà vero, oh Dio, che Rodrigo si adorni di glorie; doue io mi cingo di tormenti? ah bella Rodomira souengati quale io mi fia, onde all'amore posto sul Trono di tanta grandezza non si deueno le repulse, non conuengono, rifiuti, perche non dourai essaltare con le gratie chi s'humilita con le preghiere?

Bruf. Stà à vedere, che il negotio del dormire va in fumo.

D. Car. Perche, dimi perche?

Bruf. Signore sò bene che non dourei.

D. Car. Che non douresti?

Bruf. Non dourei parlare.

D.C. Hò risoluto andare alla Casa di Rodomira.

Bruf. Sì appunto, e quando?

D.C. Adesso.

Bruf. Minime.

D.C. Come dire?

Bruf. Non potestur quia clausa est Ianua.

D.C. Ad vn piede mosso dall'ali di infuriato pensiero sembra l'altezza delle finestre vn semplice limitare di commodissima porta.

Bruf. Sig. direi di venir con Voi io, mè nò ho pratica della porta delle Rondine, oltre che il Ro faccio, m'ha detto che porto pericolo nel Saltare di rimanere à mez'aria.

D.C. Nò Nò seguimi pure.

Bruf. Oh bene, oh bene; gambe mie à riuenderci in pezzi.

D. Car. Che dici?

Bruf. Dico, che della finestra alla strada,

B. 6. mi

mi pare, che ci sia vn gran pezzo.

D.C. Cerca se per fortuna qui fusse vn Mantello.

Brusc. Pensate voi, io l'hò per negotio difficile alla fè, oh come è vero, che al mar oprar ogn'occasione è pronta; ecco vn ferialo, & vn Capello del Rè.

D.C. Principij così fortunati non sono auguri, che di felicità; orsù andiamo.

Brusc. Mà, Sig. volete andar senza spada?

D.C. Non hò che temere, seguimi.

Brusc. La fin estra è aperta, auuiateui pur la, oh Diauolo, io sono nel bell'imbroglio.

S C E N A XIII.

Camera di Rodomira.

Rodomira, Bacocco.

Rod. E Doue lo lasciasti?

Bac. Oh bene, nel Cortile di Palazzo.

Rod. E che ti disse?

Bac. Che non poteua tornare fino à mezza notte, perche il Rè gl'haueua comandato vn seruitio d'importenza.

Rod. Ti disse per comando del Rè, ò del Prencipe?

Bac. O questo poi non mi fouuene in coscienza, ma bisogna, che sia stato il Rè, e Don Carlo perche correua per dua.

Rod. Se questa dimora prouiene dal Rè, mi tormenta, se n'è causa D. Carlo son morta. Ritirati.

Bac. Buona notte à V. S. Illustrissima.

Rod.

Rod. Mi augura buona notte vn semplice, quando vn sacrilego forse me la stabilisce funebre. Infelice Rodomira, se gl'Araldi delle tue nozze sono preuenuti dall'ombre d'vna notte, che forse è diuenuta sepolcro de miei diletti, eh che pur troppo l'anima adolorata mi presagisse ruine troppo mortali, oh Dio.

S C E N A XIV.

Rodomira, D. Carlo

D.C. Ecco la mia bella Rodomira.

Rod. Chi? oh Dio, sete voi D.

D.C. Io sono, ò Rodomira, che conoscendo disperato il mio male, hò risoluto tentare l'estremo d'ogni rimedio.

Rod. Partite, D. Carlo.

D.C. Imponetemi ch'io mora. e non ch'io parta.

Rod. Oh Dio, oh D. Carlo à quai cimenti esponete vn infelice?

D.C. Ah Rodomira, à qual pericolo soggetasti l'anima mia?

Rod. Ricordateui, Signore, che quest'è Casa di Rodrigo, di quel Rodrigo, che diuenuto arbitro del mio volere non amette a miei sensi, che l'vnica riuerenza al suo decoro. E voi non partite?

D.C. Vi fouenga, ò crudele, che io sono quel D. Carlo, ch'all'ossequio del vostro bello soggettai le mie potenze, e volete, che io parta?

Rod.

Rod. Se torna Rodrigo, come deuo saluare la innocenza?

D.C.E Se voi non compiacere D.Car. come douro non morire.

Rod. Che nuoue forme di tirannia?

D.C.Che disufate maniere di crudelta?

Rod. Sentite, o Principe, per comprobarmi alla posterità senza colpa, sarò forzata (dando le voci al Cielo) accusare vn'inhumanità sì empia, vn'impietà sì inhumana.

D.C. Ah Barbara, perche negare Amor à D. Carlo, per darti n'preda à Rodrigo?

Rod. Nego affetti ad vn Principe per non mancar di fede al Marito.

D.C. Conseruarete immutabile questa ostinatione.

Rod. Fino alla morte.

D.C. Rodomira vi venga in mente la Rogia autorità.

Rod. La costanza de miei pensieri non da luogo alle minacce, non pauenta timori.

D.C. Non sò più contenermi.

Rod. Non deuo più soffrire, Don Carlo, alzo le Voci.

D.C. Alle vostre voci succederanno le mie resolutioni.

Rod. Che farà mai, olà serui Gente à miei appartamenti tanto c'ardisce: olà dico.

D.C. Troppo m'offendi Rodomira, non hò Armi per difesa.

Due serui con le spade nude per ferir D.C.

D.C. Amica Fortuna mi porge questa spada. Staeca vna spada.

Ascondendomi il Volto, e schiuando, i colpi,

colpi, incognito mi scanserò dalle stanze.

S C E N A X V.

Rodrigo.

Terminai di seruire il Ptincipe, e soua l'ali del tempo parreggiai il corso della medema notte; Eccomi à Voi o Rodomira, oh come sagacemente amoreggia Amore questa venuta con la breue distanza, per renderla maggiormente soaue: olà col ferro nudo?

S C E N A X V I.

Rodrigo: Vno di quei serui con la spada mnda tornando da seguire D. Carlo.

Ser. Signore.

Rod. Che accidenti son questi?

Ser. Signore.

Rod. Parla liberamente, che ti è occorso?

Ser. Quì dimoraua la Signora, io ero nella Sala, improuisamente ci giunge le Voci di lei, gridando gente in Casa tanto s'ardisce, io pongo mano all'Armi, con altro seruo entro in Camera, miro vn aspetto Signorile, ma però con Volto coperto, & il ferro alla mano si ritira. Noi lo seguiamo gl'auuento colpi alla Vita, accorto si difende, esce fuori del Palazzo, quiui d'altri Compagni spalleggiato n'impediscono la vendetta; Ritorno in Casa, incontro in voi, mi chiedete di questo accidente, io vi paleso il successo.

Rod. E non lo conoscesti?

Ser.

Ser. Non lo conosco Sig. ma nō meno era nobile l'aspetto, che valoroso nel braccio.

Rod. E Rodomira, doppo haner guidato, doue n'andò?

Ser. Fuggì nel Gabinetto.

Rod. Parti.

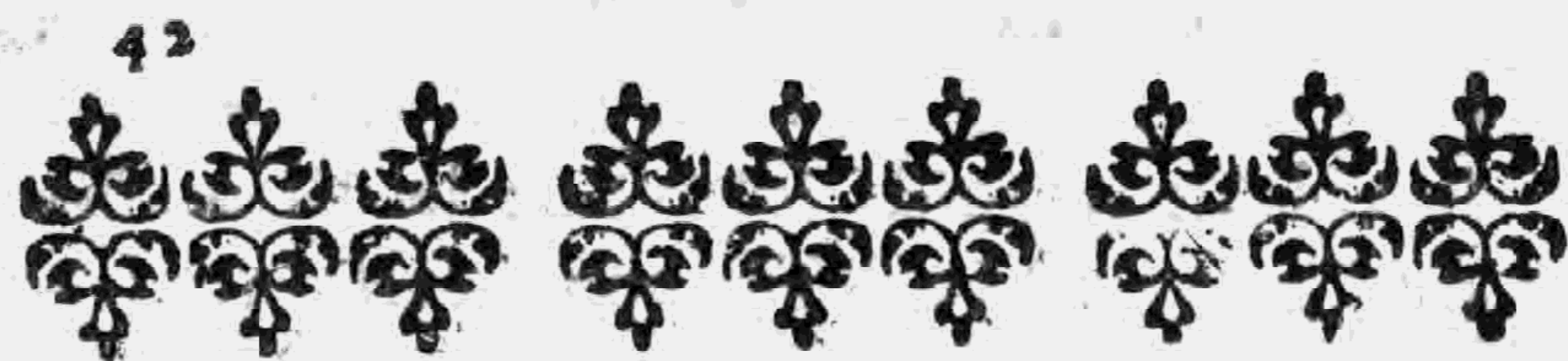
Ser. Obedisco.

Rod. Gente in casa. Rodomira alza le voci, i serui procuronno l'offesa, altri s'opponne, d'aspetto Nobile, di cuore generoso l'accusano; Rodrigo che pensi? non v'è ch'è possa eutrare ne miei appartamenti senza palesarsi, altri che il Rè, ò D. Carlo, ma questo se io non erro, e il mantello del Rè senza fallo, già m'è noto il nemico, Rodrigo che pensi? Se il Rè viene alle Cemere di Rodomira, e viene amico, perche deue alzar le voci Rodomira? L'argomento è valido, l'auttorità delle bellezze di mia moglie lo prouano, il Mantello l'accusa; Si copre il volto, sdegno esser conosciuto per Rè, adunque non è venuto come Rè. Rodrigo hai il Rè nemico, che pensi? Ma dourò io così diffidare de l'mio Rè, forsi non gli sono palesi gl'affetti di questo cuore, gli effetti di questa mano, non conosce la sincerità dell'animo mio, non conferma regenerata dal mio ferro la grandezza della sua Corona? e in ricompensa di tanto merito dourò io credete, concepiti nel Regio seno pensieri diretti all'eterminio dell'onore di Rodrigo? Nò, sapendo molto bene, che non può stringere sù i Troni il ferro della Giustitia

stia con la destra, chi non obliga la sinistra all'impiego di sostentare la Billancia dell'equità. Ma se Filippo ha risolto d'amare non vi ha dubbio, che non reuoca le risoluzioni senza l'adempimento de suoi voleri, se ha rotto il freno del rispetto, e ferma la Cariera, sol nel precipitio della mia riputatione; Misera sorte deplorabile dell'humanità fatte dependente dall'Alterigia di quei grandi, che impiegano sempre gli sforzi della propria auttorità in accrescere l'inferiori sciagure; Rodrigo, che pensi? priuar di Vita il Rè: tolga il Cielo anco l'immaginatione; Vccider Rodomira, oh Dio, e perche? Se all'arriuo del Re eslama, e grida, non si palesa innocente? Ma che; la certezza della costanza di Rodomira non è quello scudo, in cui rintuzzate le punte di vani sospetti si legge a carattere di stelle il più terso candore di inuolabil fede? Si che in te sola ripone la vita della sua Fama quel Rodrigo nel di cui seno rimbombano mai sempre i fiati delle trombe guerriere, aggradeuoli repercussioni d'Eco soauissimo d'onore; di quel Rodrigo, che non per altro, ama la bellezza del tuo corpo, che perche stima coronata la costanza, si vinca, e si trionfi, che io per infondere in si bel seno più generoso ardore per così gloriosa battaglia, Vnirò Core, à Core, e l'alma all'alma, Purche l'onor al fin porti la Palma.

Il fine del Primo Atto.

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera Reggia.

D. Carlo , Bruscolo.

D.C. **S**Ortino troppo diuersa natura , è Amore , e sonno , che Don Carlo dorma ? è impossibile ; e come tra dolci sospiri può ristorare i sensi colui , che fra tormenti di gelosia è fatto vn Sisifo senza riposo , come possa adagiarmi al sonno viuo simulacro di morte , se altri che Rodomira vita dell'Anima mia , io non sospiro ? Ah che pur troppo in vano si quella D. Carlo , se fra le tenebre d'indiscrete passioni pro-uo senza spese di luce eterni orrori d'vna perpetua notte a miei cōtenti, ancor dormi ?

Brus. Sig. o quest'è bella , se hò cominciato adesso a dare il meritato tributo all'affaticate palpebre.

D.C. Sorgi.

Brus. Poteuo far dimeno di andare a riposarmi.

D.C. Già comincia a faticarsi nel corso il Sole , e tū codardo ti

Brus. Bene , arcibene , benissimo , ma il Sole andò hieri sera à letto a 20. hore , e noi à mezza notte erauamo ancora in piedi

piedi , eh via che e buon hora.

D.C. Quando il mio core ondegia fra le sirti delle passioni in vn mare di tormenti chiami questa buon hora ?

Brus. Or su l'hò intesa io : farà bene a leuarsi , perche così non dormo , e non veglio , oltre che potrebbe influire vna costellat. one di roccar la mia in sogno , o che pacienza seruir Principi innamorati ; Ecco mi leuato , e vistiao con tutte le mie circostanze , che sà egli da fare ?

D.C. Opera che sia apperta la Camera .

Brus. Suegliaremo la Regina.

D.C. Tacci , & obbedisci.

Brus. Il Cielo me la mandi buona , è apperta , anderò per il suo mantello.

D.C. Or seguimi.

Brus. Manto male , mi son risparmiato la vestitura.

SCENA II.

Re.

Sotto il peso degli indugi oh come mal s'addatta vn Amante , nō per altro cred'io si finge l'ali Cupido , che per simboleggiarlo Nemico alle dimore : A pena sorge il dì , che impatiente ritorno dalla mia bella Theodora . Ma come sopra del mio letto questo ferro ? se io non mi inganno quest'è la spada istessa con cui sublimato Rodrigo alla Carica di Generale gli addormai di mia mano il fianco , ma per quali affari può essersi

esserfi nella mia Camera trasferito Rodrigo, all'ora quando obligato dalle cure del Regno in altra parte dimoro? allontanateui sospetti, e nò che se lascia la spada rinnega le parti di generoso; o Rodrigo, o Theodora, o sospetti nati tra gli errori della trascorsa notte, si bene, ma figli dell'ombra non già, se alla luce del nuoue sole inuigorate i natali? confermo ben sì l'origine del mio sospetto prouenuto da questa spada, l'inditio però non è bastante a conuincere di Reità la Regina; offeruerò ogni moto di Theodora, ogni gesto del Generale cederà la lingua le proprie operationi all'occhio, parlerò con gli sguardi, e fatto si a me palese l'interno de loro pensieri, reciderò quei germi, che a guisa di Cedri insuperbiti tenteranno ombreggiare gli Vliui della mia Pace, gli Allori della mia Corona, & a ragione crederei impallidite le porpore del mio Manto, quando io non sapessi auniuare i colori nel sangue dell'amico, e della moglie.

SCENA TERZA.

Rodomira, Rodrigo.

Rod. **N**on cercate più oltre; io ve ne supplico.

Rodr. Ah Rodomira, così appagate i desiderij di quel Rodrigo, che impiega ogni sforzo per a suoi voleri.

Rodo. onsolateui con la certezza che vna
mo-

moglie generosa, reprimerà gl'affalti di quei tentatiui, che alla rocca della sua costanza mouesse l'orgoglio Cauallero indegno.

Rodr. In van resiste la debolezza d'un Argine all'impeto di precipito sa corrente, massime se il fiume è Reale.

Rodo. V'intendo Rodrigo, i miei spiriti sono così inuaghiti dell'onore, che diuenuti dell'onore stesso fidelissimi custodi saprebbono latrare al solo ingresso anco del medesimo Re.

Rod. Non vi auanzate tanto Rodomira, non sò come le vostre parole corrispondino a miei inditij.

Rodr. Quietateui, e non temete.

Rodr. Sentite Rodomira, l'hauere sopportato sin quì l'ambiguita delle risposte a miei quesiti e stato effetto di quella tolleranza, che ora dal l'honesto violentata non può soffrire più lungamente nascosta la verità del fatto.

Rodo. Si come quest'anima non è soggetta a poter macchiare, ne con ombra di pensiero, il candore della mia fede, così questa lingua non potrà mai lasciare libere le redini a quel silentio, che frenato del morso dell'equita non può che tacere; le minaccie altrui ben che di morte, non solo si renderanno insufficienti per farmi diuersamente operare dall'obligationi di sopra, ma ne tanpoco haueranno forza in voi, perche io palesi vn successo in danno di Cauallero d'ogni rispetto.

Rodr.

Rodr. Ritrouai nella Camera il mantello del Rè.

Rodo. E forsi altri, coperto delli abiti del Rè, potrebbe esserli stato.

Rodr. Se voi m'accertate non esser amata dal Re, si quietano le tempeste di questo seno, si calmano le procelle dell'anima mia.

Rodo. Supposto che il Rè amasse Rodomira non e mia colpa; come se io amasse il Rè, farebbe difetto di Rodomira.

Rodr. Et se desideroso di palesarsi amante con qualche ostentatione hauesse dimostrato a voi il proprio affetto?

Rodo. Che farebbe?

Rodr. Sarei morto.

Rod. Supponetello pura verità, mà vi uete Serenissimi i giorni di questa vita, se mi amate, sicuro, che l'aurora de miei casti pensieri vi apprestarà vezzoso il mattino, l'ardenza de miei affetti lucidissimo il mezzo giorno, e nella strettezza della mia costanza, godendo vn espero di Pace fecodissimo di ogni contento vi accorgete al declinare degli anni suaniti quegl'aspetti maligni che minacciarono ruine à quel Rodrigo, che è l'anima dell'anima mia.

Rodr. Eh Dio queste Voci m'alleggeriscono ben si quel tormento, che di continuo mi perturba la quiete, è non mai si pluca, sempre mi affligge, ma non è antidoto bastantel rigore di quel Veleno, che infuso dalle Ceraffe di gelosia mi uccide il Core.

Rod. E si poco vi prometteue di Rodomira lo Dio, e pur e vero, che fermo nella vo-

stra

stra mal nata imaginatione non deuo riceuere se non come scherzi quei sospetti, da quali sento si degnamente lacerare i pregi della mia conditione, e quai progressi di felicità posso augurarmi, se quando credeuo nascente l'allegrezza, miro sepolto il gioire? infelice Rodomira, se la benignità de miei aspetti non assicura dagli influssi maligni il candore della uia fede, il capitale di ogni mio bene.

Rodr. E come deuo assicurarmi dalla malignità del destino, se nella propria Casa trouo la nascita delle mie infelicità colma di pessimi direzioni.

Rod. Vi difenda la prudenza.

Rodr. E come se mi e nascosto il Nemico?

Rod. Questa ignoranza vi dichiara per saggio.

Rodr. E così mi negate la vendetta?

Rod. Non mi è palese.

Rodr. Col pensiero almeno.

Rod. Vendicateui con la volontà.

Rodr. Se l'offesa passa più oltre!

Rod. Sospettate di vostra moglie?

Rodr. Non posso negarlo.

Rod. O priuatemi di Vita, ò uccidete il sospetto.

Rodr. Non sò.

Rod. Che risoluate?

Rodr. Non posso.

Rod. Uccidetemi.

Rodr. Non deuo.

Rod. Lasciate il timore.

Rodr. Risoluerò a suo tempo.

Si

Si parte.

Rod. Se la mia morte dipenderà dalle sue risoluzioni, pouera Rodomira; non si tosto arricchita di gioie, che macchina contro di lei il Cielo per impouerirla di contenti; acclamata poch'anzi da vn Rè le più fortunata (quasi dissi) del mondo è diuenuto la più meschina, che renda lacrime uole la Scena dell'vniuerso, oh empio destino se per render più misero chi per i tuoi fauori è diuenuto più grande, ingrandisci à gli onori, snblimi alle grandezze, la fincerità del mio cuore è l'vnica felicità, che compassiona il mio stato, ne altra speranza mi felicita l'anima, che per vedere vn di fugiti gli orrori d'immaginati sospetti auuicinarsi più belli i raggi dell'innocenza mia ingiustamente schernita.

S C E N A I V.

D. Car. Rodomira.

D.C. **R**odomira oue con tanta fretta? e come vnite alle gratie si bel volto miro congiunte a miei danni, anco le furie d'Auerno?

Rod. Ah Prencipe, e quando perscriuerete il fine d'insidiare la mia continenza?

D.C. E voi crudele quando risolverete il termine per la quiete de miei martiri?

Rod. Lasciate ch'io parta.

D.C. Senza speranza.

Rod. Ne anno supponete disperati questi pensieri?

D. Car.

D. C. Et è possibile, che vna scintilla sola reliquia miserabile di quell'ardore, che per mè tante volte giurasti arderne il seno, per pietà rauuiata in voi non rimiri?

Rod. E già spenta la fiamma.

D.C. Almeno conserui le Ceneri.

Rod. Nol niego, ma che suffraga.

D. Car. Per memoria de vostri estinti affetti per destinar vn degno sepolcro alla morte de miei affanni.

Rod. Con l'occulta virtù di quest'incanto l'aspide velenoso delle vostre appassionate lusinghe atterrò l'orgoglio di quel Leone, che inuidiando all'onore di Rodrigo rugge, freme, vola s'adira, da mè è ucciso, e se voi non sperate d'auuiare gl'affetti, che fra le ceneri d'vn Amor estinto gelerāno in seno all'istesse ceneri le speranze medesime.

D. C. Se le speranze tue mancano d'ogni seme, pouero D. Carlo, e chi più dubita, che cinto da vn incendio di pene, in vn Inferno di dolori io non uiua in vna eternità di Martiri? O fallaci supposti, mentre credei hauer ricettato nell'anima vn Idolo, da cui mi fosse rimeritata la riuerenza vi hò introdotto vna furia, che sotto apparenze d'Amore copriua vn inganneuole figura di vna fede non in altro, che nell'Infedeltà fedele.

Rod. Se la costanza di questo seno sopra la base dell'immutabilità radicata non fusse, nō vi hà dubbio, che le vostre declamazioni haueriano sufficiēte vigore per atterrarla, ma conoscendo questa la caduta impossibi-

C le,

le, quasi scoglio frà l'onde, si fortifica alle scosse delle preghiere, & s'induce à vista di D. Carlo partire.

D.C. Troppo ingiusto e l'essilio, mente dai rigori del vostro sdegno viuo sbandito dalla Regina di Pace, dai confini del riposo, sequestrato frà i limiti d'ogni più fiero tormento.

Rod. Perdoni a me l'Altezza V. quell'ardire, che parto dalla mia honesta, mi spinse a prorompere in imperiosi comandi, non mi auuifando, che à me toccaua al lontanarmi.

D.C. Fermatevi Rodomira.

Rod. Lasciatemi partire.

D.C. Arrestate il passo.

Rod. Lasciatemi dico.

D.Car. Ah tiranna.

Rod. Eh che pur troppo hò sofferto.

Qui si parte furiosa, e volendola Don Carlo tenere, gli strappa vn Ritratto, che gli pende al Fianco.

D.C. Deh perche non mi si permette così fuggierli dal Core l'originale, come gli staccai dal fianco l'effigie di Rodrigo. Questo accidente di Fortuna, quello affetto del mio sdegno, questi auuertimenti sono tacite ammonitioni alla mia sofferenza, ma come vnque si sia, assicurisi, che dalle pietre della sua ostinatione scintillerà il fuoco d'ineuitabil vendetta, se manca Rodomira a Don Carlo, non deue Don Carlo mancare a se stesso.

Rè. Regina.

Segue Camera.

Reg. Mio Rè, perche oltre l'vfato così dolente?

Rè L'Anima ben che fattura Celeste racchiusa in questo Carcere terreno non può tal' hora non si dolere.

Reg. Et io ve lo confermo; Non mi negate però, che di questo dolore ella non riconosca la causa.

Rè Si, ma il tacerla, ben spesso è di folleuo al tormento.

Reg. O Dio, e voi, che più volte giuraste d'accommunar meco ogn'accidente, volete adesso, mancando a voi medemo, appropriarui quelle passioni, che per ragione di quel nodo, che indissolubilmente ci stringe deueno ripartirsi con Theodora?

Rè Parlerò che m'intenda: Non deuo non compiacerui, non ha molto, che penetrai l'interno di vn Animo affatto contumace indirizzato per quanto si estese la cognitione alla strage della fama del più meriteuole di questo Regno.

Reg. S'è auueduto de gl'Amori di D. Carlo con Rodomira, e per questo tanto adirato.

Rè. Soggiungo che fattomisi più manifesto il fine de gli affetti di vn infame sacrilego saprò, saprò, lauar le macchie di così empia

conspiratione etiam Dio col regio tratto per mezzo di questo ferro da i colpi delle propria destra.

Reg. Vi souuenga, o Signore, che gli ardori amorosi non tosto perdono di forza, l'estinguere il fuoco d'Amore tal volta non è in arbitrio di resistenza humana, si che deua questa consideratione raffrenar in parte gli impeti dell'ira giustamente concepita, supponendoui in oltre, che la costanza di Dama honorata saprà resistere all'ardire di Caualliero Amante.

Rè Manco male mi conferma la candidezza della sua fede, non mi nega però l'Amore del Generale; mia Regina l'appoggiare la machina del proprio honore a i fondamenti di costanza femminile e vn sicuro preludio alla caduta.

Reg. A me sola e talmente palese l'interno di questa Dama, onde io vi prometto inuolabile quella fede, che nell'estimatione della Maestà Vostra si reputa in qualche parte per difetto fa.

Rè. Non ne dubito punto, ma il temerario ardire del Caualliero deue restare inuendicato?

Reg. Dirò solemente, che l'auttorità di quello si fa lecito (per così dire) queste illecite pretenzioni.

Rè. Adunque perche e meriteuole non deue riconoscermi suo maggiore; e restarà impunito il suo mancamento?

Reg. Oh questo no è già del temerario ardire, ne riportò da questa lingua adirata i me-

ritati

ritati rimproueri.

Re. Oh Theodora fedele: oh perfido Rodrigo, e che vi disse?

Reg. Conobe l'errore giurò l'emendarfi.

Re. E voi che soggioggesti?

Reg. Cō queste cōditioni li condonai l'errore.

Rè. Ma si è di nuouo importuno.

Reg. A bastanza intesi. Vi giuro per la parte di questo Regno, che se ardisce tentar più oltre il Caualliero, s'auuederà l'indiscreto, che la doue credeua feconda l'occasione per partorir dilette alle sue brame: vi germogliano le spine delli sdegni più resistenti, onde affidata la Maestà Vostra da queste promesse, dourà serenar quei sospetti, che gli conturbino la mente.

Re. Le vostre parole mi consolano.

Reg. Da questa Pace dependono i miei contenti; mio Rè vi lascio.

Ro. Regina a Dio: Tanto ardisce Rodrigo? i fauori, che deuono seruirli per gradi all'immortalità della gloria si cangieranno in guisa per infidiare il decoro, a chi l'adorna, di gratie? e sarà vero, che chi sparse tante volte il sangue per la cōpra di vn Aura di acclamatione popolare cimeti hoggi la vita ad vna tragica Scena, oue terminaranno i suoi giorni fra l'eterne ignominie di vna perpetua infamia.

S C E N A VI.

Rodrigo. Rè.

Ro. Ecco il Rè nō ardisco appressarmi, e ver-

C 3

gogno-

gognoso de miei mancamenti arrossisco, e tremo.

Re. Viene il generale; muoue lento il passo, gran peso è la coscienza macchiata.

Rod. Rompa il freno al silentio. Mio Rè quest'anima auuezza à riceuer le gratie de tuoi Comandi, se non opra à fauore del tuo Scettro, fra sè stessa si sdegna.

Rè. Care mi furno sempre queste dimostrazioni d'affetto; Gran felicità d'un Regnante è l'hauer vn suddito fedele, dall'operazioni di cui non si preparino, che glorie al suo Signore; Non è così Rodrigo?

Rod. Non si può negare: mà non minore è la fortuna di vn Vassallo, a cui sia dato vn Principe, che compartendo egualmente a Rei le pene, i premij à giusti habbia per vnico oggetto de suoi pensieri il Governo del Regno, la Pace de Popoli, e l'onore de Vassalli, 3. mezzi senza de quali il Regno non è che vna seruitù pericolosa; Non è così mio Rè.

Rè. Confermo il vostro detto: Ditemi Rodrigo, se vn suddito spinto da souerchio ardore, con farsi leciti quei tentatiui, che ne anche rappresentar si dourebbero all'immaginatione machinasse contro l'onore del suo Principe, qual pena stimaresti condegna à tanto eccesso?

Rod. Il discorso cade à proposito, & io saprò valer mi dell'occasione; Gran gastigo, non vi hà dubbio, richiederrebbe così enorme delitto, & à sentenza d'incorrotto giudice, penso, che non minore pena se li dourebbe

rebbe di quella, che meritasse vn Rè medemo Reo di vn suo più che fedele Vassallo, auuenga che la Vita con le sostanze possiede come depositario il suddito per impiegarle à beneficio del Principe, l'onore solamente è tributario a se stesso.

Rè. E pure tal volta succede, che arricchito di gratie vn suddito dal suo Signore, quelli scordeuoli de fauori, à beneficij ingrato tenta con troppo superbo fatto d'infamare la Regia Maestà, senza auuedersi, che l'essere vicino à Giove n'insegna a temere con maggior apprensione i fulmini della sua mano.

Rod. Et a me cade in mente, che peruertite le condizioni di Rè in qualità di Tiranno, più volte furono veduti Regij petti, che accesi d'impure fiamme, pretendeuano incenerire i pregi della fama de più valorosi appoggi della Carona Reale.

Rè. Se io potessi, ò Rodrigo, esser presago à me stesso, che la sola immaginazione di chi che sia peccasse per vn momento in simile errore, giuro per l'eternità di quell'onore, che mi risiede nell'Anima, che lo sdegno di Filippo non si placerebbe con l'occidio d'un Regno, non che con la morte di vn Reo.

Rod. Questi discorsi mi confondono: Signore già che la M. V. si serue in questo discorso de' termini dell'impossibile, siami lecito per espresso attestare di quanto ami Rodrigo l'onore; e per conseguenza, quanto siano in ciò conformi li nostri sen-

timenti, fiammi lecito dico soggiunger e, che se la Maestà Vostra tentasse d'infidiarmi l'onore, lasciata la Regia, per la Regia Maestà tentarei nella Guerra de miei pensieri la strage di voi medemo.

Rè. E se voi nel sospetto dell'Vniuersale dichiarai più volte sostegno di questo, Scettro il prode tra i Guerrieri, l'infiante tra i grandi, il Belisario di Filippo l'istesso con me medesimo, mi porgeste vn ombra sola di minimo sospetto, farei vedere al mondo tutto nel paragone della vostra morte; se più m'aggrada l'onore, o più mi pregi del Regno.

Rod. Mi assicuro, che se douerãno per si fatta cagione effettuarsi le mie ruine nõ caderà in eterno la machina delle mie grandezze.

Re (Ah mentitore) in questo già vi suppongo impeccabile sapendo molto bene, che non vanno disgiunte le vostre attioni da quella spada, che degnamente cignete, e si come questa vi dichiara vero Caualliero; così mi afferma l'operationi corrispondẽtia quell'onore per la difesa di cui quell'istessa v'astringe, ma se tal'ora si separasse dal fianco, o voi intento ad altro officio ad arte volontaria la deponessi, all'ora proueresti li sdegni d'vn Rè giustamente adirato. (So che m'hauerà inteso.)

Rod. (Finge pur bene.) Quando io nõ mi accorgeffi dell'offesa non farei obligato alla vendetta, poiche non mi rende possibile penetrare i segreti, che restano dal Regio manto coperti, ma quando per svelarmi

l'in-

l'interno deponesse il mantello, che gl'asconde, all'hora hauerei giusta cagione di palesar i fessi di vn'anima, che stima più l'onore, che la vita. (Se non è priuo di senso, a bastanza mi son dichiarato.)

Rè. Misera conditione de grandi, se per sostegno al loro decoro s'assegna vn fragile appoggio di debolezza femminile.

Rod. (Il colpo viene a mè.) Sire non vi è dubbio, che le conditioni del sesso femminile sono deboli per propria natura, onde facilmente si arrende, ma ricordo però alla M. Vostra, che le Donne ancora fanno altrettanto armar d'acciaio il petto per guerreggiare, quanto svelare le bellezze di quello per inuaghire, e che più volte il mondo hà conosciuto quanto efficace sia quell'ardire in cui hà fatto pompa di se stessa la costãza, e trono, bene spesso l'onore.

Rè. Possedere Donna bella, honesta, è felicità, che di rado fortisce a nostri secoli.

Rod. (E pur li.) Anzi mentre non v'è chi neghi, che l'esterne sembiance sono viuoritratto dell'anima, pare a me, che non dourebbe la bellezza additarci a torto dall'honestà disgiunta.

Rè. (Dalle parole di Rodrigo trarrò il vero de miei sospetti. (Ditemi) già che così parla il discorso) ma parlatemi col Core sù le labra; Se Voi douesti parlare della Regina, che diresti.

Ro. Che le gratie sono le meno riguardeuoli qualita, che la rendino Maestosa che l'integrità di vna mente purissima gli stabilisce

C s il

il trono di Regina dell' Vniuerso .

Re. Adunque la stimare costante ?

Ro. Offede il Cielo chi dubita della Regina

Re. E supposti che altri amorosamente la stimolasse che crederesti ?

Rod. (Che proposta ?) Resto confuso ; m'immagino, che cangiando l'aspetto di Regina in sembiante di furia , Armata di furore balenasse contro il sacrilego lampi di sdegno , folgori di terrore .

Re. (Parla per proua . E quel tale da noi supposto credete, che fosse per ritentar l'impresa ?

Rod. Sarebbe pazzo, essendo sicuro di riportare la morte .

Re. (Così appunto mi disse la Regina ; l'errore è chiaro .) Rodrigo queste voci m'apportano conforto eguale a quel tormento, che ne causerebbe l'ardire d'un Mostro humanato .

Rodr. E la Maestà Vostra (condonisi quest'ardire a miei affetti) che penserebbe in caso simile di mia sposa ?

Re. Affermarei quanto della Regina afferisti .

Rod. Adagio o Re ; Per la varietà delle propositioni l'istessa conseguenza non sussiste ; l'auttorità della Regina non riconosce superiorità alcuna, onde può senza contestata punire ogni colpeuole a suo talento, ma dato, che inuaghita la Maestà Vostra di Rodomira, tentasse d'insultargli il decoro compagno alla sua fede indiuifibile, come potrebbe la pouera Dama sottrarsi da quelle autoreuoli violenze, che non cono-

sono

sono in quel grado termini meno ristretti, ch'il proprio volere? (Non posso parlar più chiaro .)

Re. A gl'impeti d'Amore non serue di contramina, che la costanza .

Rod. (Passerò più oltre) Figurisi il caso nella M. V. che vnisca offerte alle preghiere, che penserebbe allora di mia moglie ?

Re. Grande senza fallo sarebbe il cimento, accertato però dalla modestia di Rodomira, vano mi figuro ogni supplico, in fruttuosa ogni promessa .

Rodr. (Oh mia bella Rodomira .) E se dalle preghiere passasse sdegnata la Maestà Vostra, alle minaccie ?

Re. Pensarei che (dando le voci al Cielo) procurasse di sottrarsi a gl'insulti, onde per sfuggire il Re d'esser notato della marca di tiranno douerebbe con procurarne la segretezza incognito ritirarsi da questi Amori inhonesti .

Ro. (Discorre per proua) Così dunque m'afficura l'onore nella fede di Rodomira ?

Re. In quella guisa appunto, ch'accertasti à me la costanza della Regina ?

Rod. Se la M. V. non m'impone in contrario mi ritiro in Castello .

Re. Partite, e souengauì, che quella spada non vi si deue disgiungere dal fianco, perche all'ora operarei, come poc' anzi intendesti .

Rod. E io gli ricordo a non deporre il Manto di Re, per non dar campo all'esecutione di quanto io hò già palesato alla M. V.

C . Re.

Rè. E pure ancor voi soggiacete à questi infortunij.

Rodr. E V. M. non è essente ?

Rè. Infelice conditione d'vn Rè.

Rodr. Misera sorte d'vn Vassallo.

Rè. Se la costanza di Theodora m'assicura non temo.

Rodo. Se la fedeltà di Rodomira m'affida non sospetto.

S C E N A VII.

Regina , Paggio , Rodomira.

Camera Regia.

Reg. **C**On sentimenti d'ira più che giusta vedono gli occhi di chi ben opra l'attioni di coloro , che malamente l'impiegono. Adirato parla il Rè de gli Amori di D. Carlo , mia farà la cura d'assicurare l'onore di Rodrigo, di serenar l'interno del mio sposo . La lontananza del Principe doura spengere quel fuoco, che fomentato dalle forze della presenza non s'estinguerebbe, che fra le ceneri della reputatione di Rodomira .

Pag. Signora la sposa del Generale dimanda audienza dalla Maestà Vostra.

Reg. Venga Rodomira ; Questa Visita non peruiene, che da stimolo di non ordinario interesse per custodire i pregi dell'onestà da gli insulti di vn Principe innamorato , si richiede la vigilanza di vn Drago troppo

po

po Vigilante ; o quanto mi pesano i tormenti di questa pouera Dama.

Rod. M'inchino alla Maestà Vostra o Regina: Gli effetti di questa riuerenza non riconoscono altre cause, che la vostra humanità, amico refugio per supplicar quella Pace, che vn'ostinata perfidia barbaramente mi contrasta.

Reg. VÌ intendo Rodomira, ne anco desiste il Principe da così indiscreta ostinatione .

Rod. Eh Dio, che quãto più resiste a suoi tentatiui la mia continèza, egli a guisa di oppressa Palma risorgendo il vigor più vigoroso risorge, non bastò all'ingrato essersi in questa notte nella mia Camera trasferito, e quiui prouati i sentimenti di vna modestia oltraggiata, che di nuouo sortito sopra la mia costanza, oppugnò per espugnare, pregò per che pregasse, per sottrarmi alla violenza di così fiero assalto mi inuolo a Don Carlo , questo mi contende il partire , mi leua nella contesa vn Ritratto di mio sposo , che dal fianco pendeva, al fine partito intimorita, sdegnato s'adira Don Carlo , io piango la mia sorte, il Ritratto mi tormenta, se non lo vede Rodrigo sospetta, se in mano a D. Carlo riconosce l'effigie, si turba, turbato s'ingelosisce, ingeloso s'infuria, ecco estinta ogni Pace, pervertiti gli effetti. sdegnato Rodrigo, Rodomira languente.

Reg. Hò inteso a bastanza ; quietatevi con la certezza, che tornerà in vostra mano il ritratto per sempre da voi e si partirà D. Carlo.

Rod.

Rod. Mia Regina; Sa Dio quanto m'aggraua l'obbligo, di douere prorompere in questa guisa contro d'un Principe a Vostra Maestà fratello, da me per altro ammirato, e riuerito.

Reg. Mi dolgo al vostro pianto, assicurandoui, che non meno affliggono queste que-rele i sensi di Theodora, che l'anima di Rodomira, con il tacerle hauereste defraudata la mia Giustitia, con offesa del vostro decoro: Consolateui se mi amate.

Rod. Mi parto affidata in quella prouidenza, che mi promette doppo tante persecutioni il respirar in pace.

Reg. Andate felice.

Rod. Mia Regina Addio.

Reg. Ah Don Carlo; Don Carlo, troppo foua l'ali della Regia auctorità s'auanza importuno l'ardire, se i lenitiui delle preghiere, gl'antidoti delle minaccie non giouano à gl'ostinati, è disperata l'emenda. O là?

Ser. Signora.

Rod. Venga D. Carlo. I discorsi del Rè deuno ammaestrarmi in questo proposito, non vi e tempo alcuno, d'indugio, ogni dimora e dannosa: partirà D. Carlo, si tolga quella cagione per cui s'adira Filippo, si sdegna Teodora, piange Rodomira, e se auuene, che Rodrigo insospettisca, si preuedono inremediabili ruine.

SCE-

S C E N A V I I I.

Regina, D. Carlo.

D.C. PER vbbidire a i vostri voleri, a voi ne vengo, ò Regina.

Reg. D. Carlo sentite: Quando le gratie degenerano in abusi decade da ogni ragione la cortesia. E diuenuta ormai si palese a Filippo vostro Cognato la peruersità di quelle operationi, che nella sola consideratione inhorridiscono la mente, si che non meno adirato, che procliuè al condigno gastigo dispone, che là doue non hanno hauuto forza maggiore le persuasioni, che di renderui contumace alla ragione, oggi opri la Giustitia ciò che doueuano effettuare gli auuertimenti; Domattina vi si assegna per termine prefisso il partir di Signiglia, se differite l'obbedenza vi concitate contro lo sdegno del Rè l'Ira della Regina. L'onestà di Rodomira tante volte da voi insidiata v'accusa gli indici per tanti sdegni manifesti, autenticano il delitto; il merito del Generale aggraua la colpa. Giusto Giudice il Cielo vi condanna; Il Rè concorre, la Regina essequisce.

D.C. Vn sol punto bastò per accusare, e sentenziare.

Reg. Non più, doppo il comando del Rè, nò resta, che vbbidire, e per non lasciar luogo ne anco alla vostra memoria (se possibile) di fuggierirui con l'oggetto dell'effigie

• di

di Rodrigo, le ricordanze di Rodomira, consegnatemi quel Ritratto, che poc' anzi gli strapati dal fianco.

D.C. A mè;

Reg. A Voi dico.

D.C. Ah Teodora, ricordatevi almeno.

Reg. Tacete Don Carlo, hò perdute le memorie di Teodora, non mi souuene in questo punto; che l'esser di Regina.

D.C. Potresti ben si pentita.

Reg. Tacete indegno; Io pentirmi, il confonder i termini del pentimento sono effetti di vna sinderesi imperuertita; Voi douete pentirui ma troppo differiste l'essecutione, basta; Datemi quel Ritratto.

D.C. Ecco il Ritratto.

Vuol partire.

Reg. Fermate.

D.C. Anco mi si nega il partire?

Reg. Nò, ma che partendo dal mio conspetto, non si licentiasse dalla vostra memoria il douer partir da questo Regno, per rattificare il decreto arrestai la vostra partenza.

D.C. Partirò Teodora, ma (viua Dio) che la partenza di D. Carlo farà contro gli Autori di questo esilio vna caduta d'Anteo, che rinforzando nell'abbassarli, vorrò fartiare l'indignatione de miei giusti furori con vendicarne gl'affronti.

si parte.

Reg. Son graui gli errori del Prencipe, ma però degni di qualche compassione i suoi sentimenti; fra tanto per render vana ogni sua precipitosa resolutione, darò ordine,

che

che sia guardata la Vita del Generale, e passando alle Camere di Don Carlo, procurerò con le lusinghe addolcir quell'assentio, che con imporgli il partire gli diffusi nell'Anima.

S C E N A XI.

Re. Paggio.

Re. **S**ono le Regie Stanze vn intricato Laberinto à Filippo; non sò dilungarmi da gli appartamenti della Regina, e diuenuto nel guardo più acuto di lince, vado esplorando con occhio d'Argo quel male, all'aspetto di cui dourei desiderarmi vna Talpa. Ma che miro? Sospetti non m'affascinate la Vista, il Ritratto, eh nò; Il Ritratto di Rodrigo fra le lettere della Regina? Sì, ah ben l'intendo, che l'occhio al primo incontro non habbia saputo distinguere la specie di questa figura non è merauiglia; hà mutato Scena Rodrigo, onde gli fatti d'inusitate operationi cangiando le glorie in ignominie rappresentano i ndginità così esecrande; sì che alla vista di quelle si rede lo sguardo stesso infedele. La Spada di Rodrigo in Camera della Regina, s'ascriua ad accidēte di fortuna s'io viuo. Preggiateui indegni, mentre lusingando me stesso, diffimulo quant'io posso la credenza de vostri mancamenti. Il Ritratto però di Rodrigo appresso di Teodora corrobora si fattamente gl'inditij di vna reciproca volontà: onde, e
for-

forzata la simulatione cedere il luogo al vero: Ah ingrata Regina, che offesa solo, perche troppo t'amai, non doueui risolvere contro di me così detestabile infamia; oh empio Rodrigo se all'infinità delle mie gratie, che ti honorano con eccessi, apponi le machine di così abomineuoli tradimenti; Chiamisi il Gen. che Generale? il masnadiere dell'onore altrui deue cancellare dalla memoria con degradarlo del le dignità. O là chiamisi Rodrigo.

Pag. Vado Signore.

Rè. Chi non preuidde i pericoli della caduta, prouì inaspettati i precipitij delle grandezze: Dio immortale come racchiuder si possono dall'interno di animo si fatti beneficij, e non dispegnerli vergognosa l'ingratitude, ontro il benefattore? Eh che egli è impossibile: non deuno recar ammiratione a chi per proua discerne cōfusa l'umanità co' Brutti, il Cielo con l'Inferno.

S C E N A X.

Rodrigo Rè.

Rod **M**i chiama il Rè; non posso immaginarmi, che nuouo successi di qualche improviso accidente, che farà? Eccomi alla Maestà Vostra.

Rè. Accostateui Rodrigo; Se qualche Raggio di benefica Stella non feconda con la benignità de gli influssi l'ingegno del Nauigante, in darno spera l'ingresso di quel

por-

porto, che fra le tempeste del Mare sospira per suo riposo. Sodonno i consigli de più saggi quell'vnica tramontana, che ne maneggi più rileuati scorta felicemente i Grandi alla riuà di vn ottimo Reggimento.

Rod. Adunque la M. V. come primo Mobile nel Cielo della prudenza potrà senza gli impulsi dell'altre intelligenze regolare il tutto con perfetto gouerno.

Rè. Non mi arrogo tanto di me medesimo, e ben douria souenirui, che la fouerchia estimatiua di se stesso, e quella pietra doue la lega, che rassembra più dell'altre pretiosa resta bene spesso inferiore a tutti nel paragone di se medesima. Sapete Rodrigo, come hà terminato di viuere per mai morire alla fama Don Fernando di Moncada Generale dell'Armi Maritime di questo Regno: perciò supplicarò il Duca Durante di Luna, & il Conte D. Raimondo d'Aragona, l'egualità de loro meriti; L'hauer Cesare diuiso l'Impero con Giove leua il conoscere a chi più degnamente deua conferirsi la Carica; Che dite Rodrigo.

Ro. Il mio Ritratto, che io stesso diedi à Rodomira sopra la Tauola del Rè? o Dio, che più resta da dubitare? Dico Sign. che.

Rè. S'è auueduto che io mi sono accorto del suo delitto; e per consequenza obligato alla vendetta; E ben che dite Rodrigo? parmi, che fra la tema, & il sospetto non sapiate snodar la lingua, ne articolare parole.

Rod.

Rod. Il negotio è di non poco rilieuo, e deue supporti, che la concorrenza di questi Cavalieri non sia in riguardo allo stipendio, ma solo in ordine alla dignità, sì che il preferire questi a quelli non possa essere, ch'vn defraudare i meriti di quelli, con dimostrare la M. V. vna potente partialità verso di questi; Ah nemico della mia pace, sollecitatore de miei tormenti.

Rè. Fra se stesso discorre, o quanto il credo pentito, pure che diresti?

Rodr. Dirci che alla generosità del Duca, & al valore del Conte si richiedono per adeguati comandi nuoui governi di non più intesi Dominij. Onde in caso simile stimarei, che arbitra la sorte elegesse quell'vno, a cui la libera volontà della Maestà Vostra non può perche non vuole formargli con gratioso rescritto l'istanza del Memoriale.

Rè. Perche sempre, o Rodrigo, fù proprietà irrefragabile della Corona di Siuiglia opprimere non meno gli empj, o ingrandire i generosi, eleggo il Conte Don Raimondo al gouerno dell'Armi marittime: Al Duca di Luna voi cedete la Regenza di primo Generale. Se godete di renderui seruo all'indignità di sì fatte operationi, se amate di assoggettire l'arbitrio a pensieri così peruersi, deponete quel comando, che a fronte di tanta infamia auuilisce le proprie glorie, ottenebra le sue prerogative.

Rod. Mio Rè, mio Signore in che mai?

Rè.

Rè. Taci! mal Cavaliero, soua il Ritratto delle tue attioni, leggi il processo delle tue colpe, la serie de tuoi mancamenti.

Rod. Soua il ritratto delle mie attioni? Ah che pur troppo mi figurai le tue passioni amorose, dardi indirizzati a miei danni per ferirmi nell'auge di ogni mia felicità. Il ritratto delle mie attioni tū adduci per honestare con questa scusa apparente l'impietà d'vna esecranda resolutione? dal ritratto delle mie attioni non già, dall'Originale di Rodomira deriuono ben sì le mie perdite, prouengo no sì bene le mie ruine. Così dunque le proue del mio valore, che douerebbono esser rimunerate con mano ornata di Scettro d'oro, douranno sotterrarsi in eterno, perchesi disegna la morte soua l'onor di Rodomira? E che gioua l'hauer coltiuato quel terreno, i solchi di cui escauati dall'Armi seruino per farne germogliar Vittorie a Filippo? se all'incontro procura di seminar ingiurie pretendendo secondarsi d'impuri dilette con arricchirsi d'vna copiosa messe di lasciui piaceri? Leuami le grandezze, che farà? degradato, ma senza demeriti; Spogliami di Tesori, e poi? Sarò pouero, ma Cavaliero, priuami di Vita, ma che? morirò vn momento per viuer vn eternità; Se mi contrasti l'onore, esclamando soua le Stelle, paleferò oltre i confini del Mondo l'impietà di vn Regnante, la Tirannia di vn barbaro, Trace ti direi se paragonato ad'vn huomo fussi ragio-

neuo-

neuole. E Dio, che per esprimere l'identità de miei sentimenti si richiede l'espressiva del Core, più che li strepiti della lingua. Conoscerà il Mondo nel vedere sacrificata la mia innocenza alla tua barbarie, che l'onore è quel vnica Deità; soua gli altari di cui l'anima istessa, non che la propria vita è scarfa vitima alla diuinità di vn tanto nume; E che fu l'Alba delle mie glorie, habbia a scorgere in occidente l'intero capitale de miei sudati acquisti, non sarà vero. Questa assoluta negatiua autentichi all'instigatore della mia fama la vanità delle sue infami apparenze, ma che? Pensiero sta saldo, core non pauentare, Anima conserua i tuoi spiriti, e se per difender l'onore, stabilisce di perder la Vita Rodrigo, si quieti il pensiero, rasserenisi il Core, l'anima si tranquillì, che Rodrigo ha ben risoluto.

S C E N A XI.

Regina, Paggio.

Reg. **T**anto oprai con D. Carlo, che finalmente condescese alla partenza; chi non sa di qual tempra sia affinata la forza di Amore, persuada all'vno de gli amanti la separation dell'altro, mi resta di consolare a pieno anche Rodomira.

Scriue, e dopo.

Prendi questa Carta à Rodomira la presenterai per mia parte; sperando così di hauer
feda-

sedato i sospetti, e in tanto, fuor d'ogni accidente, mi gioua credere il godimento di vna quiete longo tempo desiderata, d'vna Pace di qual si voglia sinistro imperturbabile.

S C E N A XII.

Rè. Paggio.

Rè. **R**imane in parte punito vn delinquente per sodisfar a pieno alla Giustitia distribuita, dourà in oltre assignarsi la pena à Theodora. Esecrando è il delitto, e mai refterè manifesto al Mondo, che superi la verità il sospetto, altri, che la morte de Rei non doura compensarne la grauezza dell'errore. Doue ritrouasi la Regina?

Pag. Poc' anzi partì da questo luogo, impondomi, che io portassi questa Carta à Rodomira.

Rè. Dammi quel foglio. Il Ritratto di Rodrigo? a Rodomira l'inuia? che Cifre, che enigmi son questi?

Lettera.

Vi mando il Ritratto di vostro Marito.

E certo) Restò così mortificato dal mio sdegnato, che non ardirà tentar di vantaggio la impresa.

Sono dunque tant'oltre auanzatifi gli amori di Rodrigo, che palesi a Rodomira, ella deua pregar la Regina a raffrenar gli
impeti

impeti del *Marito*? oh mia cara, come bene in queste resistenze fa pompa di sè stessa la fede, o come nel tuo silenzio si leggono gl'effetti di vna pietà impareggiabile.
Segue la lettera.

Vi uete qui eta, e sicura, che per le vostre consolationi non desisterò già mai da gl'ufficij di amorosa Regina.

Amorosa Regina? Se dubitando t'offesi, pentito dell'errore abomino per sempre ogni sospetto; prendi la Carta, serui la Regina.

Pag. Obbedisco Signore.

Rè. E tanto s'auanza la temerità di vn ingrato, che non contento de primi stimoli, co' quali tentò vanamente la costanza di *Theodora*, continua con inuentioni di Ritratti denigrare l'original istesso della Regia Maestà? Io stesso col sangue di si licentioso Pittore saprò colorire li scuri, & auuiuarne le ombre de suoi mal intesi disegni.

S C E N A XIII.

Rodrigo . Paggio.

Rod. **B**Enche dalle confusioni agitata la volontà nōdimeno, perche fra l'ondeggiamento de i sensi gode intiera la libertà, stabilisce la morte di *Rodomira*, e già che viua non seppe uccidere la causa de miei timori, morta seppellirà l'occasione de miei sospetti. Manchi la moglie, o se in

vece

vece del *Talamo* consacro ad *Imeneo* il *Feretro*, s'incolpi quel *Zelo*, che preuenendo languente li splendori della sua faccia fra le tenebre dell'infedeltà stimai per sacrificato all'honesto smorzar le prime scintille con le Ceneri dell'obliuione fra gli orrori de sepolcri.

Pag. Signore mi sapresti dar certezza doue si ritroui la vostra Sposa?

Rod. Quest'è il *Paggio* del *Rè*: che chiedi da *Rodomira*?

Pag. Questo *Viglieto* a lei inuia la Regina.

Rod. Consegnalo in mia mano, auuifando la Maestà sua, che resterà seruita.

Pag. Eccolo Signore: s'altro non m'impone, mi parto.

Rod. Scriue la Regina à *Rodomira*: Ma come incluso il mio Ritratto? & è pur quello, che poch'anzi soua la *Tauola* del *Rè* io stesso rimirai, leggerò il *Viglietto*.
Lettera.

Adunque è noto alla Regina, che *Filippo* ama *Rodomira*.

Segue la Lettera.

Restò così mortificato dal mio sdegno, che non ardirà tentar di auantaggio l'impresa. Respira *Rodrigo*, dunque per sottrarsi mia moglie dalle violenze (è così certo) del *Rè*, hà auuifata la Regina supplicandola del suo fauore.

Segue.

Vi uete quieta, e sicura, che per le vostre consolationi non desisterò giamai da gl'ufficij d'amorosa Regina.

D

A tor-

A torto o mia bella Rodomira, a torto incolpai l'innocenza: e se colpeuole t'accusò l'immaginatione in emendare il fallo detesto eternamente si mal nato pensiero. Tù sola inchiodi la fortuna contro di Rodrigo spietata, auuiui l'onore poco men, che sepolto, e suonando con l'armi di vna intrepidezza esemplare il mostro abomineuole de sozzi voleri di Filippo, togli da morte a vita l'anima di Rodrigo, che mentre fortuna l'atterra onore lo sostenta. Se mi fa scudo l'onore, armisi quanto vuol la fortuna; Se mi ripara la fede, l'artiglio del mostro non curo, se adirata la fortuna resta dell'onore schernita, e di che temo? e se il liuore di vn mostro vinto dalla fede rimane, di che pauento? E che l'ascendente di Rodrigo fù mai sempre benigno. Nato appena alla luce crescè in vn momento gli applausi, e destinato dall'obbedienza militare al comando dell'Armi, qua mi portai; mi accoglie Filippo, amico mi chiama, mi onora di gratie, m'innalza a gli onori, riguardo la Regia, ammiro grandezze, rimiro vna Dama, offeruo al suo Bello, amai, riuerij, ritrosa non degna, amante mi parto, dolète in amore, fra l'armi guerreggio, quì spargo sudori, raccolgo le palme, dilato l'Impero, fortunato trionfo, vltorio o ritorno, mi applaude Filippo, bramo in moglie la Dama, la chiedo, e l'ottengo, il Rè inuaghito la tenta, mà in darno, assalita lo sgrida, incognito si ritira, à ragione insospettisco, m'asconde

Rodo-

Rodomira il successo, il Rè mi palesa il seguito, gli toglie il mio ritratto, riconosco l'effigie, si accresce la gelosia, mi chiede consiglio, confuso gli rispondo, à suo piacere delibera, mi condanna innocente, mi addita il Ritratto, sdegnato si parte, esagero contro la sua perfidia, con mia moglie m'adiro, delibero la sua morte, vn Paggio della Regina m'incontra, leggo vn viglietto, confidero il tenore, senza colpa la riconosco, reuoco ogni decreto. Oh stato deplorabile de mortali, se l'ombra sola d'vn semplice sospetto, e bastan- te a sconuolgere la machina d'vn Mondo intero per costituirlo vn Chaos, doue la confusione delle cose, non lasci distinguere la luce delle tenebre, la falsità dal vero.

Il fine dell'Atto Secondo.

D 2 ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Rè, Regina.

Rè. LA forza dell'onore opera con tal violenza nel Regio seno, che rompendo ogni laccio alla prudenza non lascia luogo alla cognitione: altro che la certezza del delitto io non desidero, e pure l'ignoranza sola mi disobliga dall'essequire ciò, ch'il mio genio totalmente aborrisce.

Reg. Quest'anima, che fra gl'altri pregi vanta la gloria di perfettamente amare, all'or che l'adito se gli preclude a gli affetti, languida non sa d'esserfi, dolente non sa che languire, voi che più volte mi giuraste diuenuto albergo de più tormetosi martiri, qual ora da mè m'allontanauì, a che fabricare vn Inferno, oue la pena del bando i sensi di Teodora affligga l'anima di Filippo?

Rè. Ah Regina, io meno amante? ne lontananza, ne tempo godrà già mai di render meno ardenti le fiamme d'vn affetto, che riconosce i suoi principij da gl'incendij d'Amore, io meno acceso? Eh che all'Idolo di sì bella fattura si richiede inestinguibile il fuoco de gli olocausti, e se tal ora

da

da voi mi diuertisco, incolpatene gl'oblighi come Rei, non la tepidezza come Amante, à bastanza vi rendono ammirabile (proposta ogn'altra qualità, che l'anima vi corona) l'onore, e la prudenza, e quanto la varietà de gli attestati non comprobasse a niuno questa infalibil verità, poc'anzi nel leggere il Viglietto da voi Rodomira inuiato, cōfermai la propria intentione cō la certezza di vna purissima fede.

Reg. Vidde adunque la Maestà Vostra il ritratto di Rodrigo.

Rè. Sì, e con ragione s'auanzò più oltre il mio sdegno: Tant'ardisce quest'empio? e non doueranno le minaccie seruirgli, che per incentiui alla perseveranza? o mal cauta temerità, e non si accorge, che quel sicibondo, che per bere si lancia in vn fiume corre ad estinguere la luce della Vita più che gli ardori della sete.

Reg. (Voglio in parte scusar Don Carlo) Ricordisi la Maestà V. che i giuramenti di chiama non obligano si fattamente alla promessa, onde gli errorri di quelli non siano meriteuoli di qualche indulto.

Rè. Se io non tenessi più che certi gli indirizzi di vna sincera lealtà della Regina, e come a si fatte espressioni non douerei giustamente insospettare? Auuertite o Regina, che la souerchia pietà non sia pregiudiciale all'onore.

Reg. Non più Filippo, doueresti or mai illuminato dal vero conoscere, come varia la cecità de sospetti, hò tãto in mano per parte

della Dama, che posso prometterui ogni sicurezza.

Rè. Anche a Rod. son palesi questi affetti.

Reg. Ella più di ogni altra deue esser informata.

Rè. Che dice la sfortunata?

Reg. Mi prega di assicurarli la Pace.

Rè. Così conferma il Viglietto. Oh perfido per liberarmi in tutto da ogni residuo, benchè di vano sospetto, hò risoluto in guisa, che serua di esempio alla posterità, di memoria a successori, che la ragione dataci per insegna, delle nostre glorie, deue hauer offitio l'emèdare i falli del nostro senso.

Reg. Io stessa hò preuenuta la Maestà Vostra nell'imporgli la pena.

Rè. E qual gastigo gl'assegnasti?

Reg. Il partire da questi stati.

Rè. Fù poco in paragone al delitto.

Reg. Molto però in riguardo alla persona.

Rè. Non hà oprato da Cavaliero.

Reg. E perciò resta punito.

Rè. Oprasti con la prudenza.

Reg. Per Giustitia volete dire.

Rè. Son Rè, perche mi siete Regina.

Reg. Son Regina perchè mi siete Rè.

Rè. Consolato m'inuio.

Reg. Da Voi m'allontano.

SCENA SECONDA

Rodrigo, Rodomira.

Rod. **E** Così v'è, o Rodomira, gli accidenti, che non hanno corpo son quelli, che mutano i corpi: Già sentisti i decreti di

Filip-

Filippo à, voi (benchè il negate) v'è palese la causa; la certezza però della mia reputatione dall'Vsbergo della vostra lealtà, assicurata, è quello spirito, ch'immortalmente conferua la intrepidezza d'un animo, che nella scuola del mondo ammaestrato in ardire, apprese a non giamai temere.

Rodo. S'io conoscessi dependente da i colpi di fortuna il vostro cuore, m'accingerei alle persuasioni per consolarui, l'innocenza di Rodrigo alleggerisce il dolore dell'anima mia, e v'assicuro per quel Cielo, che mi sostenta, che la causa da voi stimata la prima di questi effetti e la minore d'ogn'altra.

Rodr. Già che la lingua non hà hanuto forza valeuole perche mi si rendino manifeste le vicende, s'uelati i successi della fortuna deliberai di tacere: Chi sà, dissi fra me stesso, che preuertiti di già gl'ordini, e s'conuolta la natura contro Rodrigo, io non deuo ottenere, col silenzio, ciò che non impetrai con le parole? Partirò da questo luogo, oue per esprimere la qualità della mia sorte basti il dire, che a prezzo di fede mi comprai l'infedeltà d'un Regnante; spogliato di fauori, si riserva l'anima mia per sollieuo alla sua pouertà i soli vffici vitali, e non per altro spira che perche aspira alla gloria, a mal grado della fortuna, ad'onta del destino, fuggirò questo Cielo, oue le stelle, che douriano influirmi di gratie si cangiano in Comete per additarne le mie rui-

80 A T T O

ne . Il vederfi impoueriti in vn punto è vn gran peso da sopportarfi , e specialmente colui , che da i sudori della fronte , e dal sangue delle vene tutte riconosce le sue sostanze , e vanta l'intero suo patrimonio ; Ma purchè Rodomira non manchi , non inuidio ricchezze . non curo i Tesori .

Rod. Oltra all'arbitrio di questa Vita, obligato a i cenni del vostro volere, saprò trasformarmi sì bene in Voi , che vniti a i vostri gesti il mio sembiante il solo nome di Rodomira, sarà l'vnica diffinitione per additarmi dall'esser Rodrigo diuersa. Senza di voi temo affronto , sì come a voi congiunta diuengo sprezzatrice di morte .

Rodr. In tanto rimanete , ch'io per risolvere il tempo della partenza per poco da voi mi allontano .

Rod. Se io non sperassi vn giorno sopra l'ali dell'innocenza risorgere dal profondo di tante miserie , delle quali cangiando subitamente stato , trascorrere Io non douessi da quest'estremo di tante sciagure all'auge di vna felice fortuna, sommergendomi frà gli orrori più cupi di vna giusta desperatione , vorrei sottrarmi alla sorte, per rubarmi per sempre a gli infortunij .

S C E N A III.

Don Carlo . Rodomira .

D.C. **O** Tormentoso composto , che fanno insieme vniti Amore , e sdegno , mà Rodomira ?

Rod.

T E R Z O. 81

Rod. O Dio:

D. C. Ne anco degna la vostra alterigia rispondere ad vn Prencipe , che cortesemente vi chiama ?

Rod. L'essere auuezzo l'vdito a riceuere da voi quei discorsi , l'adito de quali basta per appannare il Chrystallo di vn purissimo decoro, impedì alla lingua esercitare così presto gli atti di vna douuta riueranza .

Don Carlo. La vostra ostinatione ha voluto finalmente vincere la mia costanza.

Rod. Stiamo sù i puri termini, non v'è detto così perdonimi Vostra Maestà , la mia costanza hà saputo, e saprà resistere alla vostra ostinatione , quest'è vero .

D.C. Sia come a voi piace, basta, che per vostra cagione deuo partire di Siuiglia e partire non come Re ma come reo esiliante dalle leggi dell'ingiustitia promulgate, contro di me alle vostre ingiustissime intercessioni.

Rod. Procurai di assicurar la Pace , all'onor mio, non pretesi di disturbar la quiete all'Altezza Vostra .

D.C. Con queste offese douete inorpellare i vostri maneamenti , assicurateui però , che diuenuto vna face vicina ad estinguerfi , darò ne gli estremi de miei mali tanto di vigore alle mie operationi, che non curando l'essere di Prencipe , perche mi trattasti da priuato, e sprezzando l'esser amante perche d'affai mi tradisti, quãto più lontanò da voi, tãto più stimolato dallo sdegno vorrò per dar vita a me stesso , la morte di voi

D mede-

medesima ancorche a prezzo del proprio Regno io cōprar la douessi; hauete inteso?

Rod. Sì.

D.C. Che rispondate?

Rod. Per non sentirmi rimproverare di tedio da Vostra Altezza stimo il tacere più adeguato che la risposta, e quando io douessi parlare, rispondere non potrei diuerso da quello, che altre volte vi hò detto.

D.C. Per voi parto di Siuiglia.

Rod. Per voi non m'allontano da me stessa.

D.C. Rè adirato.

Rod. Dama Costante.

D.C. Amante tradito.

Rod. Moglie fedele.

D.C. Giuro vendetta.

Rod. Non curo minaccie.

D.C. Per Dio non viuerete.

Rod. Se viue l'onore, non temo la morte.

S C E N A IV.

Rè. Rodrigo.

Re **S**E conferma la Regina il mio sospetto, che più resta da dubitare?

Rod. Sire, già che l'attioni di queste mani, incallite dal ferro per beneficio del vostro Scettro, non più si stimano dalla Maestà Vostra, come renditrici di vn Regno, ma per impedimento alla consecutione di vna peruersa volontà, perche veda il Mondo, che Rodrigo sà far capitale anco de scenni, partirò da questa Regia per sottrarmi

mi da Clima per mè souerchiamente infausto.

Rè. (Tratta d'essequire l'essilio impostogli dalla Regina.) Stimato adunque ingiusto quel rigore, che per proprio difetto sopra di voi si decreta?

Rod. Non dico questo. Anzi dato che io potessi immaginarmi nell' Idea della Maestà vostra titubante quella Giustitia, che serue di più viuo esemplare a più giusti Regnanti. Io stesso per la conseruatione della sua fama esporrei senz'appellarmi della sentenza la propria Vita alla morte.

Rè. Quant'è sagace, e con seruirsi di parlare Iperbolico, accenna, che l'essilio di Rodrigo è vn Ingiustitia di Filippo. Vi si cōcedono le Nozze di Rodomira e non contento di queste bellezze, tentate di perturbar i miei compiacimenti.

Rodr. Forse dissimula; Può egli più apertamente, e splicarsi ne gli amori di mia Conforte; perch'io non saprò già mai esser diuerso da quel che io fui, dico che già mai oprarò diuerso da quell'attioni, che per tanti segni vi sono state palesi, e benche per questo mi ritroui oppresso da voi, schernito da Cortigiani, e priuo di fauori, non dimeno chiamandomi per sì bella cagione fra le proprie disauenture auenturato, constan i limo, nell'opinione saprò esser Rodrigo anco degradato, quanto io seppi esser Rodrigo anco fra le grandezze.

Re. O Temerario, e voi sete l'Innocente? Voi in ciò l'implacabile? mà concedasi fie-

uola ogni altra congettura ; che direte del Ritratto ?

Rod. Dico, che la debolezza di vn vano Ritratto non bastò a spezzare la costanza di vn Saldissimo Originale .

Rè. Ah indegno , ne ti vergogni ?

Rod. Chi ha sacrificato il Cuore all'innocenza, non teme i rimproveri della modestia .

Rè. Che ne dite ? Rodrigo già che dicesti partire, parti , e per sempre allontana da questo Regno, ne maggior dilattitione alla partenza io ti prescriuo, che quella che dal partire in continente dal mio cospetto , all'uscita della Città vi s'interpone , e lieue la pena , riconosci dalla Pietà di Theodora il differirne l'effecutione , m'aggraua il tuo delitto , il trasgredire il comando porta seco la morte .

Rod. Et ecco la fortuna placata , se mostrando con la renuntia degli oltraggi il pentimento dell'errore cessa pure vna volta di perseguitar l'innocenza, e ch'altro pretende Rodrigo, che inuolarfi da queste Mura costituite per insidie all'onore de Vassalli, per Cortine dell'infamia del Regnante, l'esser Venturiere potrà guadagnar mi altroue la Cittadinanza , che mi fù intercetta in vn Regno, oue bandita l'hospitalità , l'indiscretezza comanda, la Villania Signoreggia.

S C E N A V.

Rodrigo . Bacocco.

Bac. Sia lodato il Cielo.

Rod. Che c'è ?

Bac.

Bac. Buona noua Signore.

Rod. Come dire ?

Bac. Come dire , che siate il più auenturato homo del mondo.

Rod. Chi ti moue a prorompere in questi discorsi .

Bac. La mi scusi.

Rod. Di che ?

Bac. Non intendo rompere i vostri discorsi.

Rod. A proposito, per qual cagione mi chiami auenturato ?

Bac. Che sò io . Perche son solito incontrar sempre disgratie , io che non vi trouo mai, fò vn equinozzio , che siate fortunatissimo Patron mio .

Rod. Oh garbato ; Senti ; Vanne a Rodomira di Ili, che d'ordine del Rè deuo partire di Siuiglia senza interuallo di tempo , e che al Giardino delle Fonti io mi inuio, oue dimorerò questa notte , quiui domattina l'attendo per intraprendere quanto il Cielo, e la Fortuna disporranno .

S C E N A VI.

D. Carlo . Bruscolo.

D.C. SE la corrispondenza in Amore si cambia in dispreggio , adunque non seruono le consolationi , che per effaccbare vn Amante, se la fede è tradita, nō vogliono i conforti , che vn aggrauare i cordogli , diuengono scherzi Consigli, perdono ogni

ognicredito gli auuertimenti, si deridono le minaccie.

Bruf. Che occor e lambicearsi di vantaggio il Ceruello, vorrebbe l'Altezza Vostra altro che parlare con Rodomira a solo a solo?

D.C. Più oltre non desidero, ma perche stimolo disperate quelle speranze che sortiscono a chi che sia degli amanti in inquieto mi sdegno, m'adiro, mi confondo.

Bruf. Quietatevi, che ora e il quando vn Bruscolo diuentato vna traue, con laquale arietando la porta del Terrapianato della durezza di Rodomira tanto batterà, che aperta vna breccia, con qualche strattagemma d'amore introdurrò Vostra Altezza secrettamente all'acquisto di quella Rocca, che di presente stà sotto il comando del General Rodrigo, e benchè difesa dal suo Cannone, e con le sue scaramucchie sia per essere la Vittoria difficile, tuttauia perche sempre mai queste Fortezze sono scarse di Monitione secondo il loro bisogno, mi prometto, che caderà preda delle mie inuentioni militari, se sortirà l'impresa, potrà l'Altezza V. sopra la breccia della sua mezza luna inarborare a suo piacimento l'Insegna, e pigliar il possesso della Cittadella, conforme più aggradirà il suo desiderio.

D.C. A bastanza m'appaga la tua volontà, conosco però poco sufficiente queste promesse, non perche deriuai per tua parte il difetto; ma perche tengo Amore Inimico, Rodomira infedele la Regina Seuera, il Rè adisato, il tempo breue, par-

ten-

tenza vicina, il mio morir presente.

Bruf. O io non vorrei sotterrarmi morto, se non credesti consolar il mio Padrone; Furbarie di Bruscolo all'erta, inuentioni a capitolo, se a gli seiagurati si distribuisce il comando farei incoronato Rè de più vituperosi Cortegiani del Mondo.

S C E N A VII.

Rodomira, Baccoco, Rosetta.

Bac. Signora si, Signorissima si, m'hà detto tutto quanto qualche io, cioè la mia persona, anzi parlato a Vostra S. Illustrissima.

Rod. Dunque è partito Rodrigo.

Bac. Signora sì, e se non ero io, che lo consolassi vn poco si vedeua propriamente che egli era mezo disperato, vedeua ben io che faceua tante di luce, basta gli dissi bellissime cose, e che questi sono accidenti di Fortuna, se n'andò via ringratiandomi, e vi aspetta domattina al Giardino, questo e quanto vi porto a bocca.

Rod. O Dio, qual ruine preuedo alla mia quiete, qual assalti alla mia costanza; seguimi Rosetta.

Ros. Vengo Signora.

Bac. Con licenza di V. S. di gratia vna parola tra carne, e pelle in Carità.

Ros. Lasciami andare, non tò le mosine a Furfanti.

Bac. Eh, non facciamo cerimonie di gratia.

Ros.

Ros. Che vorresti da me?

Bac. E possibile che tu non vogli vna volta mollificare quell'ostinatione, che è più dura d'vna Carrozza; e possibile, che fatto io per tè vn Cadauero ambulante, tu non voglia soccorrere al mio male, almeno con vn seruitiale d'Amore?

Ros. Leuamiti d'intorno, se sei ammalato fatti portare all'Hospedale; se Cadauero v'è a farti seppellire.

Si parte.

Bac. Finalmente bisogna che io mi risolua a disnamorarmi, perche la fortuna non mi si mostra niente patritia, e poi di rado si congiungono in vn core la Brauura, e Amore.

S C E N A VIII.

Bacocco, Rodrigo.

Bac. **C**osa senza Padrone, seruitore senza fastidij, Signor Bacocco, questa e vna Vita assai briconica, che la duri, bella cosa esser libero di se stesso, e poter andar a spasso la notte, e' l di come faccio io; Canchero, bisogna al sicuro, che sia morto il Priore delle Nuuole, perche il Cielo, e vestito di bruno molto malamente; o che Vino delicato, vn colore più rosso di vn Diamante, pugneua, che pareua fatto di spiletti, mi spiace solamente, che può star poco a succedergli qualche disgrazia, perche picca vn pò troppo; hò pensato

fato per suo bene lasciarmi riuedere in quando in quando da lui in quel fondo, poi mi da il core che sene rimanga: Almeno trouassi qualch'vno, che m'aiutasse aprir la Porta, hò la Chiaue, ma non credo, che trouarò la strada, tant'è non c'è pari a quei buchi, che si trouano al buio.

Rod. Che Rodrigo dimori lungi della Città non lo permette Amore allontanarmi da Rodomira, la gelosia non vuole, l'ingiustitia del Rè m'impone la contumacia, perche geloso di Rodrigo s'afficura così l'Amore di Rodomira: Gente intorno alla casa? Chi va là?

Bac. Nissuno Signore.

Rod. Come nessuno;

Bac. Son io che hò paura.

Rod. Quest'è la Voce del seruo; che pretendi.

Bac. Di esser seruitore a V. S. Illustrissima; Che Diauol di Lanterna e questa, in cambio di seruire a me fa lume a gli altri, io non vedo alcuno, ora buona notte, e buon' anno.

Rod. Doue fuggi Poltrone?

Bac. Ha il buon occhio costui, conosce la Gente al buio, non fuggo Signore son quà' al suo seruitio.

Rod. Dimmi per gratia, mi sapresti insegnar la casa di.

Bac. Signore; questo io non sò doue si stia.

Rod. Chi?

Bac. Che sò io.

Rod. O sei pazzo, o vbriaco.

Bac. Voi potete far i lunarij.

Rod.

Rod. La casa d'vn tal Rodrigo, di quel Nemico del Rè?

Bac. E scusatemi Padron mio, Voi fate vn paracimice, |Volete dire Rodrigo che e inimicato del Rè, non che sia inimico del Rè.

Rod. Si si di questo intendo.

Bac. O questo io lo conosco.

Rod. In che modo ne' hai tu conoscenza.

Bac. Ci siamo alleuati insieme, dite Voi.

Rod. Sapresti doue il presente si troui?

Bac. Non sò di e a V. S. lo saprò domattina, che hò da condurli la sua Sposa al Giardino, perche il Rè auolto a perseguitarlo, m'immagino, che sia innamorato di sua Moglie; Rodrigo non sà l'vsanza del Paese, è auuezzo alle guerre, doue si fa à fuoco, e ferro, il Rè ch'è buon huomo vorrebbe dar quartiere, e così.

Rod. E la Sposa di Rodrigo doue si troua adesso?

Bac. Hic punctus; V. S. la conosce?

Rod. La Conosco.

Bac. E Rodrigo?

Rod. E mio gran Amico.

Bac. Et io son suo Secretario.

Rod. Suo Secretario.

Bac. Chime, horsù non occorre altro, buona notte.

Rod. Fermati, se non che la mia pacienza si conuertirà in tuo danno; abbassa il lume, o che io alzo le mani.

Bac. Stauo a punto à vedere quanto duraua a mandarmi via con la Testa rotta.

Rod. Parla dico?

Bac.

Bac. Io hò più voglia di diruelo, che Voi di saperlo, la Moglie del Generale si troua in Palazzo.

Rod. Rodomira in Palazzo?

Bac. Mò.

Rod. Ah sacrilego violatore delle Sacre Leggi, dell'Amititia; quant'è?

Bac. Hoggi.

Rod. E per qual cagione.

Bac. Questo poi non lo sò, potrebbe essere che fusse andata a trattenerli à Dama col Rè.

Rod. Vaticinio, che potrebbe adempirsi, tolgà il Cielo, che le parole d'vn semplice non siano dettami di vn Oracolo.

Bac. Che Diauolo, brontola tanto da sè, pare che patisca di dolori comici.

Rod. Sapresti dirmi à che ora se ne ritorni à casa?

Bac. Hò inteso (ma non siano mie parole)

Rod. Non dubitare nò.

Bac. Ho inteso, che questa notte ha da dormire in Palazzo ne gli appartamenti di,

Rod. Di chi?

Bac. Hauete vna gran premura, ne anche se la fosse vostra moglie.

Rod. E quest'è vn mio capriccio

Bac. Ne gli appartamenti di Sua Maestà.

Rod. E chi e feco?

Bac. Vna serua sua Damigella.

Rod. Se la Moglie manca di fedeltà, rompa il Manco la fede, l'empia, che tradisce l'onore, riporti per Vittoria il tradimento.

Si

Si parte.

Bac. Rosetta e seco, questa notte staranno allegramente, & io, se non mi comanda altro, mi ritiro a casa per dar riposo all'affannate membra sopra l'otiose piume, buona notte,, buona notte a Vostra Signoria buona notte a V. Signoria Illustrissima. gli e pur malcreato costui, gli dò cinquecento volte la buona notte o ballordo lui sen'è ito & io faceuo le cerimonie notturne a proposito, se le buggie mandano a casa del Diauolo, lui non v'è all'Inferno per hauermi detto vbriaco assolutamente.

S C E N A IX.

Regina. Rodomira. Rosetta.

Rod. **S'**auanzano tant'oltre le gratie della Maestà Vostra a beneficio di Rodomira, che il temere sinistri euenti al mio decoro non e chi vn espresso pregiudicio a quel zelo, che pur che stabilisca la Pace a me medema, gioisce nell'inquietudine istessa de più suauì contenti.

Reg. E perc'ò ringratiate Rodomira.

Rod. Non v'intendo Regina.

Reg. Credete che operi a vostro fauore?

Rod. Lo confesso.

Reg. Quel pensare la causa?

Rod. Vna benignità senz'esempio.

Reg. In specie riconosceresti altra cagione.

Rod. Vn affetto verso di me senza pari.

Reg.

Reg. Sapresti da che deriuua?

Rod. Dalla vostra pietà.

Reg. Può hauere altro motore?

Rod. Da tutte le Virtù che vi coronano,

Reg. E dalla parte vostra non parlate?

Rod. Non vi e merito alcuno.

Reg. E pure?

Rod. Non sò.

Reg. Guardate, che la creanza non oltraggi la verità.

Rod. Non adduco ragioni per non far torto al vero.

Reg. Che dite della modestia?

Rod. Niente Signora.

Reg. Tenta premura di onore.

Rod. Non parlo.

Reg. E perche.

Rod. L'honestà nella Donna, e debito indifferente, non Virtù particolare.

Reg. Voglia il Cielo, che la licenza de nostri secoli non habbia cancellato il capitale di tanta obligatione.

Rod. Gli errori del Volgo non deuono seruire di norma a Rodomira.

Reg. Mi sottoscriuo alla vostra opinione. Ma che dite della mia proposta?

Rod. Totalmente l'approuo.

Reg. Consideratela bene.

Rod. La concedo per vera.

Reg. Rodomira siete conuinta.

Rod. E come.

Reg. Con l'argomento a contrario.

Rod. Dica la M. V.

Re. Che l'honestanella Dōna non epia debito

to

to indifferente qualità si bene particolare.

Rod. Sia come vnque si voglia, perdasi la Vita, pur che si salui l'onore.

Reg. Va bene, e per questo regna in Voi la Virtù.

Rod. Se queste son prerogatiue senza nota di presuntione io lo confermo.

Reg. Dal vostro merito dunque prende l'impulso il mio zelo.

Rod. Non m'oppongo, perche non sò contraddirui.

Reg. Non dite che nell'inquietudine istessa goderete i più suauì contenti.

Rod. Si mia Regina.

Reg. L'ammettete per vero?

Rod. L'esperienza l'insegna.

Reg. E se io vel confermo, che direte?

Rod. Renderò gratia alla M. V.

Reg. Tutto il contrario, douete ringraziare Rodomira, horsù godete questa notte il riposo, che io inuigilando per l'esecutione de vostri desiderij, alle stanze di D. Carlo m'inuio, prima di licentiar mi da lui, ò doura condescendere a miei voleri, ò partire in quel punto da questa Regia per assicurare vna volta la Pace inuiolabile a così ingiuste persecutioni.

Rod. Se mi assistono gli auspitij della M. V. riposerò lungi da ogni timore in grembo a soauissima quiete.

Ros. Hor via signora cominciate à spogliarui, e leuandouì quest'imbrogli d'attorno, godete mai più vn poco di riposo.

Rod. Eh che per gustare la dolcezza della quiete

quiete fà di mestier sgrauar le passioni dell'animo, non il peso alle membra; O notte per me nuntia d'horrori, se con le tenebre del tuo manto l'aspetto del mio sposo m'inuoli, se l'Iride d'ogni mio bene mi ascōdi, chi n'addita la pace a miei cordogli?

Ros. O voi la fate lunga, e che Musica e questa.

Rod. Di sospiri di Rodomira, di fughe di Rodrigo, di ricercate di D. Carlo, dalle battute del Rè sconcertata, e dissonante.

Ros. Se voi Reg^a si il tenore, sò poi io, che s'aggiustarebl e il concerto.

Rod. Queste mutationi improuise condono l'osservation delle regole, mio Rodrigo, Sposo, Conforte.

Ros. E vna; quietateui almeno per questa notte, che domattina vi riuederete insieme.

Rod. E come potrà quietarsi Rodomira, se gli Origheri, che s'apprestano altrui, per aggradeuole inuito al riposo, alterando le qualità, non seruono ad vn infelice che di sveglia, & incentiui alla vigi lanza: ma che? a torto mi querelo, chi sa distinguere Amore diuersamente simboleggiato dal sonno? Se cieco e quegli, e questi non vedete; alato vola Cupido, il sono sopra l'ali si porta, ministri dell'vno gli sguardi, l'occhio instrumento dell'altro, nel core si genera il sonno, dica chi ama ouer risciede Amore? Sogna chi dorme, e da fantasme schernito, confuso si risueglia, non mi lasciate mentire, se li contenti in amore.

re, altro non sono che sogni, opera senza ragione il sonno, il senso, e la ragione d'Amore, quelli tall'ora inaspettato vi affale, e questo, come improuiso ferisce; ogni mortale s'affonna, ogni huomo s'innamora, se dal sonno è vn breue Varco, dite come vi uete amanti? Vn sol effetto però distingue vna medema natura, che la doue inuita il sonno al riposo, l'amore n'interdice la quiete.

Ros. Son innamorata anch'io, e pure non hò perfo il sonno, anzi, che meglio non godo, che quando me ne vado à letto, e non prouo maggior fatica, che quando io hò da leuarmi, e particolarmente a buon ora, dicono, che tutti li prouerbij sono allegati, in quant'a me non l'intendo, hò sempre sentito dire, fortuna, e dorme. Io dormo di molto, ma non vedo tanta fortuna, e capitale che non cresea la disgratia: Hor che siate spogliata, andate a letto Signora; così state bene; Adesso me ne vado lesta, lesta a far il seruitio a Bruscolo, o quantelamentationi, se durano niente, niente bisogna, à lamentarmi anch'io, per conuersatione.

S C E N A X.

Rodomira, Rodrigo.

Rod. E Doue fondi i tuoi fasti o troppo habile vanità de mondani, se vna congerie d'Altezza è precipitij di Sponsali, Diuorzi

Diuorzi di Vita, e di morte, confondendo il viuere col morire, le nozze col pianto, con l'infamie gli onori: io dormire? io riposare, oh Dio.

Rod. Se non mi finse Rosetta; quest'è la stanza di Rodomira, squarcierò fra gli horori quel Velo, che nascondendo fin ora la chiarezza del Vero, non ammette allo sguardo, che oggetti di timore materie di confusione.

Rod. Tù Cielo, che con occhio serono gradisci l'offerte de mortali, tu soffrirai, che io sparga in vano mille Voti per destar compassione in quei petti, doue non si conoscono i pregiuditij dell'onore, non s'attendono, che vilipendij della Modestia.

Rodr. (Fra se stessa discorre, offeruarò i suoi detti)

Rodo. E perche mi toglie di godere senza contesa i frutti dell'Amor mio, perche m'inuidia il destino queste fattali grandezze? Quali stelle congiurano a impouerirmi di così ricco Tesoro?

Rodr. Fin ora il parlar è indistinto.

Rodo. Se egli arde all'amor mio, e se io amo il suo ardore, chi nega in questa corrispondenza d'affetto la meritata mercede, e non s'atcorgere l'ingrato, che il medemo Rè oltraggiato si chiama, si degna, e giustamente adirato la colpa con l'essilio punisce.

Rodr. Eccoci a gli indiuidui, e che resta ò perfida.

E

Rod.

Rod. E se amaua Rodomira, se gli giurai, fede immortale perche s'infuria, che vale a contener l'effecutioni al Regio volere? o quanto più conueniua il simulare, che darfi in preda allo sdegno, ascriuere a suo difetto la sua partenza ma che? condanni pure la sua propria ostinatione, e non la colpa altrui.

Rodr. Se io resisto a quest'impeti, il mio Cuore, e di Bronzo.

Rod. O nozze per me troppo infauste, se invece di dispensar contenti m'inuolasti ogni quiete.

Rodr. Il bramar inditij maggiori non e ch'vn pregiudicare alla certezza del vero.

Rodo. E quando, per mai più far ritorno, partirà quest'ingrato dal mio cospetto; quando, quando?

Rod. Ancor resisto.

Rodr. Perche, o mio bene, perche diferire il contento a Rodomira, che impatiente nelle dimore proua senza di te ogni martire.

Rodr. Qui dunque attende il Rè, l'occasione seconda i miei disegni, s'io non saprò valermene mio danno.

S C E N A X I.

D. Carlo. Rodrigo. Rodomira.

D.C. **C**On la scorta del seruo qui mi portai, eccomi doue si porta la mia bella nemica, se all'ultimo refugio vane si renderan-

deranno le mie preghiere, o D. Carlo farà fuori dell'essere, o succederanno alle repulse gl'estremi d'ogni rimedio.

Rodr. Ecco il Rè, anzi il Reo pagherà con lo sborso del proprio Sangue il valente della mia reputatione.

S C E N A XII.

Et vltima.

Regina. Rè, & altri.

Reg. **P**rencipe Don Carlo? o là, col ferro in mano?

Rè. Grida contro l'vsato la Regina? che sarà?

Rodo. Che accidenti, qual nouità.

Rè. Rodrigo ne Regij appartamenti col ferro impugnato? tanto ardisci tradire?

Reg. Voi cospirar contro Don Carlo?

Rodr. Fra l'oscurità delle tenebre credei vccider la M. V.

Rè. Contro di mè?

Rodr. Contro di Voi.

D.C. Taci Reo di Lesa Maestà!

Rodr. Accorsi in difesa dell'onore; e per ciò sono innocente.

Rè. E chi pensò già mai di oltraggiar la tua fama?

Rodr. Rodrigo il sà, e noto à voi, palesa a Rodomira lo dica il Cielo.

Rè. Dama in che vi offese Filippo?

Rodo. Se la modestia offende, fui di continuo schernita.

E . Rè.

Rè. Già è conuinto di mendace, ora per indegno ti accuso; Voi chiamo in Testimonio ò Regina.

Reg. Che m'impone il mio Rè.

Rè. Che dite dell'ardire di Rodrigo?

Reg. Chi tenta di uccidere vn Rè, merita per pena i patiboli.

Rè. E chi m'infidia l'onore?

Reg. Di chi volete inferire?

Rè. Non hà preteso tentar la vostra costanza?

Reg. Fra gli accidenti mal si conuengono gli scherzi.

Rè. Si tratta del Regio onore, dite, che scherza Filippo.

Reg. Se d'altro non e colpeuole Rodrigo, in questo è senza colpa al sicuro.

Rod. Per che voi m'infidiaste l'onore, io ne procurai la vendetta.

D.C. Chi interpreta queste Cifre, chi dichiarerà questi enigmi?

Rodr. Rodomira, che dite?

Rodo. Non hà errato il Rè.

Rodr. Non chiamasti in difesa i serui per sottrarui à gli insulti del Rè?

Rè. Filippo in casa di Rodrigo?

Rodr. Il vostro mantello v'ocupa?

D.C. La mia vergogna mi tormenta.

Rè. Che mantello, che Cappa?

Rodo. Il Rè nõ: Don Carlo col regio Manto.

Rodr. Se il Rè non mi offende, sprezzo ogni affronto.

Rè. Rodrigo più cauto nei giuditij? ma della

della vostra Spada.

D.C. La colpa e manifesta, per difendermi da quei serui, io per auventura la presi.

Rodr. Mio Rè, più adagio nel terminare.

Rè. Ma voi Teodora, non diceste hauer rimprouerato Rodrigo.

Reg. Intesi di Don Carlo, pensando, che per interesse di Rodomira se fossi sdegnato.

Rod. Bene, ma come appresso alla M.V. il mio Ritratto.

Rè. Qui vi voleuo, e come il presentasti voi alla Regina?

Reg. Da Don Carlo mi fù consegnato.

Rodo. A me casualmente lo tolse.

Reg. Et io con vn Viglietto à Rodomira il mandai.

Rè. Lessi la lettera, e n'hebbi sdegno.

Rodr. Io pure lo viddi, e mi addirai.

Rè. Ma voi a chi imponesti l'essilio.

Reg. Al Prencipe Don Carlo.

Rè. Per qual cagione.

Reg. Per diuertirlo da Rodomira, per ouviare il male per incontrar il genio della Maestà V. supponendomi per quest'effetto sdegnato.

Rod. E Rodomira, come questa notte in Palazzo?

Reg. Per assicurarla dai tentatiui del Prencipe.

Rod. E Voi Rodomira, discorrendo poc' anzi da voi medema di chi (per mia curiosità) intendeui?

Rod. Non d'altri, che di D. Carlo.

Rè. Ditemi Rodrigo, come qui vi trouate?

E 3 Rod.

Rod. Spinto da gelosie, perche intenzi qui dimorar mia Moglie, con l'aiuto di Rosetta, l'ingresso alle stanze m'aperfi.

Rè. Come in queste Camere D. Carlo?

Reg. Rodrigo per sdegno, D. Carlo per Amore.

Re. E voi, come opportuna giungesti?

Reg. Licentiatami poc' anzi da Rodomira, alle stanze di D. C. n'andai, dimando del Prencipe il seruo mi niega risposta: Replio l'istanza, la scala secreta m'accena, io dell'euento presaga corro, e nel corso lo chiamo, all'aprir della Porta, in atto di perder la Vita, il rimiro, con Rodrigo mi sdegno, giunge la M. V. s'effamina il fatto, il delinquente s'accusa, & in dileguarsi il sospetto, resta palese la verità.

Rè. Oh Rodrigo, se dir si può, troppo onorato, o D. Carlo (e non v'è ha dubbio) troppo licentioso.

D. C. Perche à fronte dell'Innocenza altrui a bastanza l'errore di D. Carlo di vergogna si tinge, supplico il Rè, prego Rodrigo à condannar la grauezza del fallo alla forza d'Amore. Rodomira godete ormai quella Pace, a voi da D. Carlo per lungo tempo interdetta; Viva si bella coppia alle delitie in seno, mentre lunghi da voi passeggiando il campo delle vostre lodi celebrarò in eterno così proportionata vnione di guerriero più prode, di Dama più onorata.

Rè. Amico permetetimi, che tra le catene delle mie braccia stringendoui, rinuoui
quei

quei lacci, che da i colpi di vn sospetto allentati, ora per sempre con nodo indissolubile si riuniscono. Prencipe l'imminenza d'vna morte accennataui sia sufficiente gastigo al vostro errore, ricordandoui, che l'offese fatte al cielo sono Saette, che inceneriscono i Sagittarij, e nella scola de vostri auenimenti apprehda l'vniuerso intero, che al fine, la pena cade in chi l'error commette.

I L F I N E.

Corretta dal Dottore Francesco Maria
Ambroni Correttore approuato
del Publico.